

## XVIII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROCCO**.

## INDICE.

	Pag.
<b>Processo verbale:</b>	
PIVANO . . . . .	575
RANIERI . . . . .	576
RICCI RENATO . . . . .	576
ALFIERI . . . . .	576
ROSSINI . . . . .	577
GASPAROTTO . . . . .	578
<b>Commemorazioni dei senatori Luigi Cavalli e Cencelli:</b>	
ZIMOLO . . . . .	578
BOTTAI . . . . .	579
GRANDI DINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	580
PRESIDENTE . . . . .	580
<b>Congedi</b> . . . . .	580
<b>Interrogazioni:</b>	
Provvedimenti contro la vendita abusiva dei medicinali:	
GRANDI DINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	581
GUACCERO . . . . .	581
Lavori del tronco ferroviario Matera-Montescaglioso:	
SCIALOJA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	582-83
D'ALESSIO FRANCESCO . . . . .	582
Paralisi dei lavori stradali calabresi:	
SCIALOJA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	584
SALEarno . . . . .	585
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
MUSSOLINI: Sistemazione delle tombe della famiglia Garibaldi in Caprera . . . . .	590
— Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1651, riguardante la concessione, alla vedova e agli orfani del generale Ricciotti Garibaldi di una pensione a titolo di ricompensa nazionale . . . . .	590
— Conversione in legge del Regio decreto relativo al mantenimento in funzione degli organi e degli uffici dei soppressi Ministeri delle poste e dei telegrafi e Commissariato per la marina mercantile fino all'ordinamento definitivo del nuovo Ministero delle comunicazioni . . . . .	590

Pag.

**Disegno di legge (Seguito della discussione):**

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:

MANARESI . . . . .	585
BOERI . . . . .	590
FINZI . . . . .	595
BODRERO . . . . .	604
GABBI . . . . .	607

La seduta comincia alle ore 15.

VICINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.**Sul processo verbale.**

PIVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIVANO. Debbo una risposta al valoroso collega onorevole Locatelli, che nella seduta di ieri mi ha chiesto chiarimenti circa la dichiarazione di voto da me fatta sabato scorso.

Egli avrà notato che non parlai affatto di combattenti, solo esprimendo il giudizio di altri colleghi che me ne avevano autorizzato. È bene però che io colga occasione per esporre alcune precise considerazioni.

L'Associazione combattenti non è rappresentata, sin'ora, da alcun gruppo parlamentare e conserva anche nel campo politico la più ampia autonomia. Ma nessuno può impedire che alcuni deputati, provenienti dall'Associazione, senza altra tessera di partito, e che dall'Associazione derivano anche la loro posizione in Parlamento, si propongano di seguire con disciplina le direttive dell'Associazione stessa, portando

nel dibattito parlamentare lo spirito fraterno rinsaldato col voto di Assisi.

*Voci a destra.* È apolitica l'Associazione!

PIVANO. Risponderò anche a questo.

In tal senso, non abbiamo mai preteso di parlare a nome di tutti i combattenti, (*Approvazioni*) o di rappresentare con una nostra dichiarazione monopolizzatrice anche tutti gli altri valorosi colleghi che hanno come noi il merito di aver fatto la guerra. Ma interpretando il pensiero e il sentimento di masse che hanno seguito e seguono la nostra attività, abbiamo pieno diritto di rappresentare quei combattenti che antepongono ad ogni coloritura politica la disciplinata adesione ai programmi ed ai principi ideali dell'Associazione nazionale combattenti.

Ed è bene chiarire una volta tanto che l'Associazione combattenti può consentire questa nostra offerta di consenso e di disciplina, in quanto, pure essendo indipendente da tutti i partiti politici, nessuno escluso, non è mai stata apolitica, come erroneamente hanno esposto l'onorevole Locatelli e molti ancora fingono di credere. (*Commenti — Interruzioni*).

*Una voce.* Lo dice lo statuto dell'Associazione.

PIVANO. Lo statuto parla di indipendenza, non di apoliticità. (*Commenti — Rumori*). L'Associazione non fu apolitica nello svolgimento della sua attività nazionale dal 1919 ad oggi; non fu apolitica quando dichiarò, spontaneamente, la propria adesione alla marcia su Roma offrendo, in molte regioni, le falangi dei suoi associati; non fu apolitica quando dichiarò la propria condizionata collaborazione al Governo fascista; non può diventare apolitica oggi, soltanto perchè l'ordine del giorno di Assisi, squisitamente politico, non ebbe l'universale approvazione.

Noi sentiamo, in questo, di dover difendere con onestà di propositi i confini ideali di una organizzazione che, radunando gran parte dei combattenti italiani, non può e non deve ridurre la propria attività alla semplice difesa di diritti di classe, ma deve invece affermare il proprio interesse per tutti i problemi della vita politica nazionale.

*Voci.* Congresso! Congresso!

ROSSINI. Lo abbiamo fatto!

PRESIDENTE. Lascino parlare!

PIVANO. Dovere, più che diritto di chi ha offerto nell'ora difficile il proprio sacrificio, e che oggi esprime e difende soprattutto le ragioni della guerra vittoriosa che non

fu combattuta per capriccio di principe o per spirito di conquista ma per l'affermazione di altissime idealità, onde il popolo ha la coscienza di aver concluso con Vittorio Veneto la più grande rivoluzione della Storia nazionale. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

RANIERI. Assente, per congedo, dalla seduta di sabato, dichiaro che se fossi stato presente, nonostante le mie dimissioni dal partito, le quali, oltre che un riflesso di situazione locale suonano disapprovazione alla politica degli organi dirigenti del partito, avrei votato a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini.

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che in sede di osservazioni sul processo verbale della seduta di ieri non si potrebbe parlare della seduta di sabato. Ma poichè col discorso dell'onorevole Pivano si è entrati a parlare sul processo verbale della seduta di sabato, consentirò, eccezionalmente, che oggi si parli anche di detta seduta.

Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Ricci Renato. Ne ha facoltà.

RICCI RENATO. Non avendo per ragioni inerenti al mio ufficio potuto partecipare alla seduta di sabato, dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato in favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Alfieri. Ne ha facoltà.

ALFIERI. Desidero dire qualche parola in seguito alle dichiarazioni rese dall'onorevole Pivano sul processo verbale.

L'onorevole Pivano ha parlato in rappresentanza dell'Associazione dei combattenti...

*Voci.* No, no!

ROSSINI. Ha detto il contrario!

ALFIERI. Comunque all'onorevole Pivano, pur avendo parlato in nome proprio, si può osservare che l'Associazione combattenti, non essendo ente morale...

ROSSINI. Sì che lo è!

ALFIERI. ...non può fare affermazioni politiche.

Ad ogni modo le parole dell'onorevole Pivano sono accolte da noi con viva soddisfazione, in quanto dimostrano il procedimento e la evoluzione spirituale compiuta dall'Associazione dei combattenti, perchè, onorevoli colleghi, io ricordo che quando, in occasione della ricorrenza del 4 novembre 1919, un gruppo di giovani volle prendere l'iniziativa di commemorare la Vittoria, costoro ebbero,

si, la pronta e sollecita adesione dei fascisti e di altre organizzazioni politiche, ma ebbero il rifiuto gelido e categorico della sezione milanese dei combattenti, giustificato col fatto che commemorare la Vittoria voleva dir fare opera di manifestazione politica. (*Commenti*)

Ancora ricordo che la sezione combattenti di Milano nel 1919 ha radiato dai propri ruoli un mutilato di guerra, il ragionier Pennazzo, e un volontario di guerra, il tenente Diotallevi, rei di avere accettata la candidatura politica nel blocco nazionale.

Comunque, tutta questa è storia passata, che ho ricordato per dimostrare come era intesa allora la apoliticità della Associazione combattenti, e concludo richiamandomi alle parole alte e serene, pronunziate qui ieri dal collega onorevole Locatelli.

Se è vero, onorevole Pivano — e non vorrei essere in questo momento il deputato fascista, ma vorrei essere il deputato combattente — se è vero che il fascismo ha permeato col suo più generoso sangue il periodo tormentato e tormentoso dell'immediato dopo guerra, perchè ai combattenti fossero riconosciuti e valorizzati il sacrificio ed i dolori e l'abnegazione sopportati durante la guerra; se è vero che dopo la marcia su Roma il fascismo ha fatto in modo che l'Associazione combattenti potesse avere il suo giusto sviluppo e incremento, ottenendo quel riconoscimento materiale e morale che ad essa era dovuto sacrosantamente; se è vero — e concludo — che tra fascisti e combattenti c'è questa intima affinità spirituale, io vi dico, onorevole Pivano: prima che questo dissenso, che affiora alla superficie, si acuisca e si approfondisca, prima che noi tutti ci troviamo stretti dalle maglie di questa catena che ci irretisce e cerca di fare di noi attori o spettatori di oscure manovre di corridoio, prima che questo avvenga, io vi domando: non è più opportuno, non è forse più bello e giusto, che noi, forse non uniti dalla stessa fede politica, ma certamente stretti dai vincoli della stessa solidarietà verso la Patria, ci guardiamo ancora una volta in fondo agli occhi, e se torti, se colpe abbiamo, ebbene questi torti e queste colpe reciprocamente ci rimproveriano, duramente, aspramente, ma con franchezza e serena e alta lealtà? (*Approvazioni*).

Tutto questo noi dobbiamo fare, onorevole Pivano, per cercare di sventare questa ultima macchinazione infernale, quest'ultimo tentativo di speculazione che si inscena ai danni della Patria.

Ritroveremo l'antica solidarietà spirituale, ci sentiremo più buoni e più puri — e ciascuno sulla propria strada — potremo percorrere assieme lungo tratto di cammino, guidati dall'amore della Patria e del nostro Re. (*Approvazioni*).

ROSSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Rossini?

ROSSINI. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma allora si avranno duecento fatti personali, perchè sono duecento i deputati combattenti! Ad ogni modo, indichi il suo fatto personale.

ROSSINI. Onorevole Presidente, io non seguirò il simpatico amico e collega onorevole Dino Alfieri nel fare qui l'anticipata perorazione del discorso che dovrei pronunziare in sede di discussione del bilancio dell'interno. Intendo soltanto di affermare nel modo più fiero e più preciso, contro alcune considerazioni fatte dal collega onorevole Alfieri, il diritto dell'Associazione Nazionale dei combattenti di essere considerata come una Associazione fermissimamente patriottica.

ALFIERI. Io non ho assolutamente negato questo!

ROSSINI. Deploro con tutto il mio animo che qualche sezione dell'Associazione Nazionale combattenti nel 1919 e nel 1920 abbia compiuto atti che non esito a definire antipatriottici. Ma chiedo alla lealtà dell'onorevole Alfieri e degli altri colleghi di riconoscere che in moltissime altre regioni d'Italia l'Associazione Nazionale combattenti ha avuto l'iniziativa della lotta contro coloro che bestemmiavano la patria. (*Interruzioni*).

Io ho l'orgoglio di essere l'unico deputato che nella XXV legislatura si è onorato di portare qui nell'Assemblea il distintivo dell'Associazione Nazionale dei combattenti.

Voci. Non c'eravamo noi!

ROSSINI. L'onorevole Alfieri ha voluto ricordare che il 4 novembre 1919 a Milano l'Associazione non osò commemorare la vittoria. Desidero che si ricordi che qui in Roma il 4 novembre 1920 l'Associazione Nazionale prese spontaneamente l'iniziativa di esaltare la data di Vittorio Veneto, ed io ebbi l'onore di parlare dal balcone del Duca della Vittoria, del generale Diaz, alla moltitudine dei convenuti intorno a tre o quattro mila bandiere dell'Associazione.

Andammo prima alla Reggia a dire a Vittorio Emanuele III di Savoia che il po-

polo dei combattenti era sempre con lui; andammo quindi dal Duca della Vittoria a dire che eravamo fedeli alla causa di Fiume, perchè in quel giorno 4 novembre 1920 l'Associazione qui in Roma proclamò la sua volontà che Fiume fosse della Patria. Ora è troppo comodo, nel 1924, ignorare il passato.

*Voci.* C'eravamo noi.

ROSSINI. Noi salutiamo tutti coloro che hanno dato opera alla riscossa nazionale; ci inchiniamo con animo fraterno a tutti coloro che prima e dopo hanno compiuto l'opera stessa; ma desideriamo che si ponga fine una volta per sempre ad un monopolio che è contraddetto dalla storia che è nella memoria e nel cuore di tutti gli italiani. (*Approvazioni — Commenti.*)

GASPAROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Debbo di nuovo fare considerare agli onorevoli deputati che non tutti i combattenti possono prendere la parola in questa sede, perchè siamo in duecento combattenti in quest'Aula.

Su che cosa chiede di parlare?

GASPAROTTO. Per fatto personalissimo.

PRESIDENTE. Lo indichi.

GASPAROTTO. Debbo rettificare, per il rispetto che ci dobbiamo fra combattenti, una grave inesattezza nella quale è caduto l'onorevole Alfieri, certo lanciando involontariamente un'accusa contro la sezione di Milano alla quale io e lui apparteniamo.

Nel 1919 l'Associazione combattenti di Milano credette di partecipare alla battaglia elettorale con lista propria, con programma e candidati propri, e ritenne che avessero mancato alla disciplina, ma non alle idealità comuni, coloro che avessero accettato l'ospitalità in altre liste.

Anche allora, contro la marea montante, l'Associazione milanese — che era all'opposizione del Governo del tempo, — ha sventolato ovunque, nelle piazze e nelle associazioni la bandiera di italianità, quanto voi, se non più di voi. (*Approvazioni — Commenti.*)

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

#### Commemorazioni.

ZIMOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIMOLO. Onorevoli colleghi. Il senatore Luigi Cavalli del quale viene oggi annun-

ciata la morte, fece parte ben 25 anni del Parlamento. Un commosso saluto di riconoscenza e di amore, deve allo scomparso questo Parlamento che è nella sua quasi totalità fedele a quegli ideali che condussero nei giorni della celebrazione della gesta dei Mille, il 5 maggio 1915, il senatore Luigi Cavalli a Quarto per unire la sua voce a quella dei molti che plaudendo la parola di Gabriele d'Annunzio intendevano rifiutare la elemosina proposta all'Italia dai Cancellieri di Berlino e di Vienna per comperare la neutralità dell'Italia.

Basta questo ricordo, il ricordo del senatore che quasi ottantenne va dalla sua Vicenza alle rive di Liguria per sentirsi più da presso all'Italia nuova domandante a gran voce di incamminarsi per le vie del sacrificio anzichè per quella del guadagno; basta questo ricordo perchè da questa Camera salga verso l'uomo che oggi Vicenza, tutta Vicenza, ha accompagnato verso il silenzio dell'urna, l'omaggio che la Nazione tributa ai suoi migliori.

Luigi Cavalli non fu soltanto deputato; non fu soltanto colui che rappresentando Rovigo prima, e Vicenza e Valdagno poi, frequentò assiduamente i lavori del Parlamento per 25 anni e che fece parte quindi per merito autentico del Senato per altri 24 anni.

In Luigi Cavalli è tutta una vita spesa al servizio della Nazione.

Esaltiamo qui il combattente del Risorgimento, l'uomo che studente di legge dell'Università di Padova nel 1859, abbandona il Veneto allo scopo di essere volontario dell'esercito che allora stava per varcare il Ticino; esaltiamo l'uomo che ghermito dalla polizia austro-croata a Milano viene gettato in un carcere dove la sua fede anzichè affievolirsi troverà nella meditazione nuova forza per altri decisivi ardimenti.

E l'ora doveva sonare un anno più tardi per Luigi Cavalli, il quale la notte di Quarto è fra i presenti intorno a Garibaldi.

Nè più Luigi Cavalli lascerà il suo duce nelle nuove battaglie. Conquistato già nella spedizione dei Mille il grado di tenente e la medaglia d'argento al valor militare, non è sordo agli squilli di guerra del 1866, ed ancora una volta Garibaldi lo ha fra i suoi fedeli nella campagna del Trentino finchè l'« Obbedisco » non impedisce il proseguimento della guerra vittoriosa per le armi dei volontari. E nel 1867 sulla strada di Roma ecco ancora Luigi Cavalli combattente a Monterotondo e Mentana.

Nel 1882, dopo essere entrato nella vita amministrativa della sua Vicenza, molto ope-



rando per il bene della città, viene alla Camera per la prima volta, e l'amore per il suo Paese dimostrato con l'offerta della vita nelle battaglie per la cacciata dello straniero, nuovamente attestò portando nel Parlamento il contributo della sua dottrina e della sua esperienza, e fu membro di molte commissioni e relatore di vari progetti di legge.

Nel 1901 entrava al Senato.

Ma come ho già detto in queste mie parole di compianto, Luigi Cavalli fu a noi caro per aver portato in tutte le ore decisive del nostro Paese in questi ultimi 20 anni di vita nazionale, e con l'autorità del superstita dei Mille, il consenso suo entusiasta ad ogni atto che mirasse a dare all'Italia una completa unità ed una vera indipendenza; e perciò egli sempre plaudì a coloro che dopo il 1866 non vollero (contrariamente all'atteggiamento della grandissima maggioranza dei deputati e dei senatori del suo tempo) considerare fin d'allora raggiunta l'unità nazionale.

Ogni sodalizio che guardasse con amore ai monti ed al mare vietati ebbe in Luigi Cavalli il consigliere venerato ed amato, e molti assertori dell'irredentismo prima dell'ultima guerra (derisi dai più e segnati sul libro nero delle questure giolittiane con gli stessi titoli di demerito usati per i sovversivi miranti alla distruzione del regime) trovarono spesso luce e conforto, incitamento e speranza da questo vecchio, che idealmente ravvolto nella bandiera dei Mille, Vicenza oggi ha sepolto nel suo Pantheon; da questo vecchio che con quasi mezzo secolo di vita parlamentare è morto in una povertà magnificamente superba che ancor più lo impone alla ammirazione degli italiani.

Egli ben poteva parlare ai giovani nel nome del suo gran Duce. Fu per non averlo mai obliato che lo vedemmo a Quarto il 4 maggio 1915 allorchè al popolo che lo invitava a prendere la parola rispose: « Più che prendere la parola prenderei il fucile. » E giusto fu quel giorno il giudizio di Gabriele d'Annunzio che lo definì: « Anima grande in piccolo corpo ».

Voglia la Presidenza della Camera inviare la espressione di cordoglio dell'Assemblea alla famiglia di Luigi Cavalli, alla città di Vicenza che oggi ha tributato al legionario dei Mille degna onoranza, al paese di Carpenè ove sorse alla luce questo garibaldino indomabile; indomabile sì, perchè veramente fedele egli fu agli insegnamenti del suo gran capitano.

La fedeltà egli attestò lottando con giovanile vigore, insieme agli italiani mi-

giori affinchè la Patria scrivesse nelle pagine della sua storia la parola Vittorio Veneto al posto dell'altra: « Parecchio »; fedele veramente egli fu agli insegnamenti del suo gran capitano esprimendo tutta la sua disapprovazione al trattato di Rapallo, piangendo tutte le sue lagrime quando seppe dell'insulto recato a Fiume ed a Zara con cinismo degno degli uomini travolti dalla marcia su Roma e che tentano oggi ritornare all'onore della vita nazionale; insulto recato mentre il mondo celebrava la festa della Cristianità.

Per tale suo pensiero, per tale suo dolore, Luigi Cavalli una volta ancora dimostrò di essere un senatore squisitamente veneto, squisitamente italiano, consapevole di tutti i diritti, che nessun trattato può infrangere, di Venezia e d'Italia sul mare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bottai per commemorare il senatore Cencelli.

BOTTAI. Onorevoli colleghi! La Camera dei Senatori ha ieri commemorato uno dei suoi membri più illustri, il Senatore Alberto Cencelli, morto il 15 luglio di quest'anno in Roma. Si conceda a chi lo conobbe da presso, negli ultimi vigorosi anni della sua luminosa maturità, e lo vide non più giovane, giovanilmente combattere nella grande impresa di riscossa nazionale, di ricordare qui la sua figura.

Discendente da un'antica famiglia patrizia del Viterbese, Egli seppe costantemente viverne le grandi tradizioni di amor patrio, di studio e di intelletto e, la nobiltà del Suo sangue seppe rendere operosa e attiva in una conquistata nobiltà di opere.

Gli uomini della mia terra lo ricordano come la più viva espressione del carattere di questa gente antica, cui la vita pubblica appar sempre meravigliosamente equilibrata tra le doti dell'azione e quelle del pensiero.

Ardente e meditativo, combattivo e saggio, Alberto Cencelli trasse dal Suo temperamento l'impeto che lo guidò in tutta la Sua carriera politica, rapida e multiforme, e dal magistero dei suoi studi di diritto un nobile istinto di diffidenza per le improvvisazioni demagogiche.

Consigliere provinciale di Civitacastellana, da prima, per il terzo mandamento di Roma, poi; deputato provinciale e presidente della Deputazione provinciale di Roma dal 1905 al 1914, nominato senatore in ancor giovane età, lasciò nell'Amministrazione provinciale nostra l'impronta del suo ingegno riformatore e realizzatore.

A Lui si deve oggi se la capitale d'Italia può vantare nel Manicomio di Sant'Onofrio un istituto dei più perfetti di Europa. Agricoltore di razza, fu, in questa nostra regione, dove la coltura dei campi soffre, e più soffriva un tempo, della disincantata stanchezza della gente contro la durezza e il male della terra, apostolo di una più vasta, più aperta, più audace concezione di metodi. La Regia scuola pratica di agricoltura di Roma ebbe da Lui impulso di vita nuova, e da Lui ebbero le Cattedre di agricoltura, riunite in consorzio, istituzione e disciplinamento geniale di lavoro.

Nelle Sue vaste possessioni di Fabbrica di Roma e di Magliano Sabino e nell'Agro Pontino, Egli provò il Suo talento di coltivatore e la Sua tenacia di bonificatore; nelle Sue opere la severità della Sua dottrina e la vivacità della Sua esperienza.

La complessa e tormentosa questione degli usi civici si avvia oggi, dopo anni di discussioni e di lotte, alle risoluzioni che egli preconizzò, per dare alle nostre popolazioni rurali la terra e i mezzi di sfruttamento. Ricordiamo dei suoi scritti le due memorie sull'affrancamento degli usi civici nelle antiche provincie pontificie, l'opera sulla proprietà collettiva in Italia, il Manuale delle macchine agricole e numerose monografie saggi e studi sui più vitali problemi della nostra vita agricola.

Primo nelle opere dei campi e negli studi, pochi lo sopravvanzarono, nelle imprese della umana carità, che curò sotto tutti gli aspetti, dall'istituzione di ambulatori di pronto soccorso nei comuni senza ospedale, dagli asili, dall'impianto di istituti ortopedici e di sanatori a quelli di istituti di genetica.

Mi piace a questo riguardo ricordare in modo speciale l'attività sua per l'opera pia del Collegio Nazzareno di Roma, in cui riuscì a infondere un ampio respiro senza ricorrere all'aiuto finanziario dello Stato.

Ma sopra, e oltre, il ricordo preciso e definito della sua opera, dei fatti della sua vita, delle cariche pubbliche che ricoperse con dignità e onore, vibra nella nostra memoria lo spirito stesso di Alberto Cencelli, il suo spirito vivo di italiano che, non pago di aver dato alla Patria in guerra la vita del figlio suo primogenito, la sua e quella dei suoi due figli superstiti prodigò nell'aspra lotta dell'oscuro nostro decadimento civile. A questo suo spirito di italiano, austero e generoso, irrequieto e profondo, noi rendiamo oggi, con puro cuore, l'omaggio estremo del ricordo.

Propongo, onorevole Presidente, che la Camera mandi alla famiglia l'espressione del suo compianto. (*Vive approvazioni — Applausi*).

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa ai sentimenti di condoglianze espresse dall'onorevole Zimolo e dall'onorevole Bottai in memoria dei senatori Cavalli e Cencelli.

PRESIDENTE. Sono certo di rendermi interprete dei sentimenti unanimi della Camera associandomi alle parole dette dall'onorevole Zimolo e dall'onorevole Bottai in memoria dei senatori Cavalli e Cencelli, l'uno glorioso superstite della grande generazione che fece l'Italia, l'altro amministratore esperto e sagace nella provincia di Roma e padre del nostro collega onorevole Cencelli.

L'onorevole Zimolo propone che siano inviate condoglianze alla famiglia del senatore Cavalli, alla città di Vicenza e al comune di Carpenè. L'onorevole Bottai propone che siano inviate condoglianze alla famiglia del senatore Cencelli.

Pongo a partito queste proposte.

(*Sono approvate*).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Padulli, di giorni 3; Pala, di 2; Cristini, di 3; per ufficio pubblico, l'onorevole Mazza de' Piccioli, di giorni 3.

(*Sono concessi*).

#### Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del senatore Bassini è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

« Parenti senatore Bassini sentitamente ringraziano Camera e Governo onoranze rese loro carissimo defunto. Ossequi ». — *Famiglia BASSINI*.

#### Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli omaggi pervenuti.

VICINI, *segretario, legge*:

Prof. Alfonso M. Siniscalchi. — Nuovissime proposte per la libertà d'insegnamento in Italia, una copia.

Prof. Alfonso M. Siniscalchi. — Le due ipotesi, una copia.

Prof. Alfonso M. Siniscalchi. — La libertà d'insegnamento - Malanni e rimedi della scuola italiana, una copia.

Prof. Alfonso M. Siniscalchi. — Il fallimento del partito popolare, una copia.

Ministero della pubblica istruzione. — Documenti e relazioni sulla educazione dei ciechi, copie trenta.

Cassa nazionale d'assicurazione per gl'infortuni sul lavoro. — La Cassa nazionale di assicurazione nel suo quarantennio, una copia.

Cassa nazionale d'assicurazione per gl'infortuni sul lavoro. — Verbali delle adunanze tenute:

nuova serie n. 26, una copia;

nuova serie n. 27, una copia;

nuova serie n. 28, una copia.

Ministero delle finanze. — Movimento della navigazione del Regno d'Italia, nell'anno 1920: volume 1<sup>o</sup>, copie sei.

Ministero delle finanze. — Movimento della navigazione del Regno d'Italia, nell'anno 1920: volume 2<sup>o</sup>, copie sei.

Amministrazione delle ferrovie dello Stato. — Relazione per l'anno finanziario 1921-1922, copie dieci.

Alberto De Stefani, ministro delle finanze. — La finanza italiana al 30 novembre 1923 - Discorso pronunciato al Senato il giorno 8 dicembre 1923 - Documenti sulla condizione finanziaria ed economica dell'Italia, comunicati al Parlamento il giorno 8 dicembre 1923, copie cinquecentocinquanta.

Amministrazione del debito pubblico ottomano. — Resoconto del Consiglio di amministrazione per l'esercizio 1922-23, copie due.

Società d'istruzione, di educazione, di mutuo soccorso e di beneficenza fra gl'insegnanti dello Stato, Torino. — Atti della settantunesima Consulta - Anno 1923, una copia.

Prof. Luigi Carnovale, Chicago. — Il secentenario dantesco 1321-1921, negli Stati Uniti d'America, una copia.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Crisafulli Mondio, al ministro dell'economia nazionale, «per conoscere la verità sulle scorrettezze verificatesi in qualche sezione della Camera agrumaria e per cono-

scere quali sieno gl'intendimenti del ministro nei riguardi dell'attuale Amministrazione della Camera stessa ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato

Segue l'interrogazione dell'onorevole Guaccero, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti speciali ed urgenti creda opportuno disporre - tenuto presente che le attuali disposizioni di legge sono insufficienti - per porre freno al dilagare sempre crescente della vendita abusiva dei medicinali a dose e forma di medicamento e delle specialità farmaceutiche - da parte di non farmacisti - vendita che costituisce danno enorme, economico e morale, per la classe dei farmacisti e pericolo grave e continuo per la salute pubblica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In risposta all'onorevole Guaccero il Governo dichiara che la vendita abusiva dei medicinali a dose e forma di medicamento e delle specialità farmaceutiche da parte di non farmacisti, è stata anche in passato denunciata al Ministero dell'interno, che non ha mai mancato d'impartire opportune ed energiche disposizioni per l'esercizio di un'assidua vigilanza contro i contravventori, e per l'osservanza scrupolosa dell'articolo 18 della legge 22 maggio 1923, n. 458, il quale nel supremo interesse della tutela della pubblica salute, ha voluto riservare la vendita delle specialità medicinali ai farmacisti.

Purtroppo però quella efficacia repressiva degli abusi che nella speciale materia si appalesa necessaria per ovvie considerazioni di ordine sociale non può ottenersi colle norme in vigore. Le sanzioni che esistono sono miti e insufficienti.

Esaminando la questione sotto questo punto di vista il Ministero dell'interno ha in corso di studio un disegno di legge che sarà fra breve sottoposto all'approvazione del Parlamento, in cui nuove ed efficaci pene sono comminate contro l'esercizio abusivo della vendita di specialità farmaceutiche da parte di non farmacisti e fuori delle farmacie.

PRESIDENTE. L'onorevole Guaccero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUACCERO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno della risposta esauriente, e mi dichiaro soddisfatto.

Onorevoli colleghi, la risposta dell'onorevole Grandi ed il discorso notevole, fatto

sullo stesso argomento ieri alla Camera dall'onorevole Messedaglia, mi dispensano di prolungare una discussione su materia di cui la Camera è già edotta.

Tengo soltanto a far notare che il diffondersi sempre più della vendita abusiva delle sostanze farmaceutiche, in dose e sotto forma di medicamento; il moltiplicarsi sempre più vertiginoso di una miriade di specialità medica — lecite ed illecite — la cui vendita è soltanto in piccola parte effettuata dai farmacisti, ha finito col mettere questi in una grave condizione di disagio economico e morale.

I farmacisti invero, gravati oggi, per la recente legge sugli stupefacenti, da maggiori oneri e da responsabilità non lievi, si sentono or più che mai oppressi e minacciati nella loro stessa esistenza professionale, per la concorrenza iniqua e sempre più incalzante, che vien loro mossa dai droghieri e dai mestieranti dell'arte farmaceutica.

Ciò perchè la vigente legge — se provvedeva una volta quando cioè fu dal legislatore concepita ed applicata — si è resa oggi del tutto insufficiente, non dico a reprimere, ma neanche a porre il ben che minimo argine al dilagare di questi abusi; tanto questo è vero che i sullodati mestieranti sono abituati a considerare la tenue pena pecuniaria, sancita ai contravventori, dalla legge del 22 maggio 1913, come trascurabile tassa di esercizio, e, resi più baldanzosi dalla insufficiente legislazione, continuano ad esercitare allegramente il loro nobile mestiere di sfruttamento, spesso con un attrezzamento tecnico perfetto e non inferiore a quello delle migliori farmacie.

Ora io desidero che l'onorevole ministro dell'interno e, per esso, la Direzione generale di sanità pubblica, voglia seriamente occuparsi e preoccuparsi per porre fine a questo inescusabile stato di cose, che non può, non deve essere più oltre tollerato, costituendo esso una continua violazione di legge, un continuo pericolo della salute dei cittadini ed uno sfruttamento illecito contro una classe di professionisti che assolvono ad alto e delicato mandato.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Alessio Francesco, al ministro dei lavori pubblici, « sulle ragioni per cui non ancora si provvede all'armamento del tronco ferroviario (Calabro-Lucane) da Matera a Montescaglioso, da tempo già compiuto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**SCIALOJA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Non so se l'onorevole Francesco D'Alessio sia informato che della questione da lui sollevata con questa interrogazione, si è occupato tempo fa suo fratello l'onorevole Nicola. Questa concorrenza familiare, del resto, è cosa altamente lodevole, e torna anche di giovamento al Ministero, poichè mi permette di dare all'onorevole Francesco D'Alessio delle notizie abbastanza soddisfacenti circa i provvedimenti che il Ministero ha preso in seguito alle sollecitazioni fatte qualche mese fa da suo fratello l'onorevole Nicola.

L'onorevole interrogante sa che il tronco ferroviario da Matera a Montescaglioso fa parte di una tratta più lunga e organica, che va da Matera a Ferrandina. Ora i lavori di questo tronco furono iniziati nel 1920 ed avrebbero già potuto essere compiuti, se non fossero intervenute delle difficoltà di costruzione nel tunnel di Miglionico, paese che, se non erro, è al di là di Montescaglioso, ma al di qua di Ferrandina. Ora queste difficoltà di costruzione, alle quali fa fronte la Società concessionaria con mezzi e spese straordinarie, hanno fatto considerare la opportunità di aprire al traffico il tronco già costruito nel piano stradale appunto da Matera a Miglionico, senza attendere il completamento della linea, fino a Ferrandina. Quando si venne nella determinazione di sollecitare l'apertura della parte costruita, si invitò la Società concessionaria a procedere all'armamento. Dunque non vi è stato ritardo nel decidere l'armamento, ma vi è stato anticipo.

Fin dal mese di luglio, il Ministero ha sollecitato la Società concessionaria a fornirsi dei materiali occorrenti per l'armamento per aprire al traffico la tratta da Matera a Montescaglioso e fino a Miglionico. Questo materiale di armamento pare che debba venire dall'estero e questo può spiegare il ritardo dei lavori relativi.

Ad ogni modo sono lieto che sia stata richiamata di nuovo l'attenzione del Ministero su questa questione, affinchè il Ministero dia opera a sollecitare il completamento dei tronchi da Matera a Montescaglioso e da Montescaglioso a Ferrandina.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Alessio Francesco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D'ALESSIO FRANCESCO.** Vorrei augurarmi che dopo l'intervento dell'onorevole ministro in sede dell'interrogazione già presentata dall'onorevole D'Alessio Nicola, non debba essere necessario l'inter-

vento di tutta la Deputazione Calabro-Lucana per ottenere che alle cortesie promesse del ministro dei lavori pubblici seguano i fatti concreti da parte della inadempiente Società Calabro-Lucana.

Perchè la sorte dei nostri disgraziati paesi è proprio ridotta in questo giro vizioso, per cui l'onorevole presidente del Consiglio con vera generosità e patriottica visione del problema del Mezzogiorno fa stanziare il numero dei milioni occorrenti per le opere pubbliche, e il Ministero dei lavori pubblici si propone di rimandarle solitamente al conto dei residui.

Se poi fra il Ministero dei lavori pubblici e il presidente del Consiglio ci frammettete le Società concessionarie, le quali tutt'altro si propongono all'infuori della risoluzione di quelli che sono gli interessi dei paesi che debbono servire, voi vi trovate di fronte alla situazione di cose che è rappresentata dall'onorevole sottosegretario di Stato.

La verità è che la Società Calabro-Lucana non ha interesse di armare queste linee, perchè non ha interesse di aprire i tronchi all'esercizio; di modo che la Basilicata, la quale oggi, nell'anno di grazia 1924, quando alle ferrovie si pensa di sostituire in tutte le altre provincie d'Italia mezzi più celeri di trasporto, la Basilicata deve ancora trastullarsi con le piccole ferrovie a scartamento ridotto Calabro-Lucane; la Basilicata che ha dovuto rinunciare a chiedere l'avvicinamento delle stazioni all'abitato, pur di far presto, la Basilicata che non ha potuto ottenere le concessioni automobilistiche, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato sa che non ci sono mai fondi disponibili per le nostre provincie, la Basilicata ancora oggi deve sentirsi opporre dalle Società concessionarie un preteso piano organico di attuazione delle linee.

La verità è che, come altra volta ebbi a rilevare nella passata legislatura in questa Aula, la concessione non risponde più agli interessi della Società concessionaria, la quale fa tutto il possibile per scaricarsene a danno della popolazione.

Onde il Ministero non deve limitarsi, a mio avviso, se veramente vuole intervenire, così come il presidente del Consiglio più volte ci ha dato affidamento, per risolvere i problemi delle nostre provincie, non deve limitarsi a richiamare la Società, ma deve ottenere che la Società adempia a questi richiami.

E se io ho presentato questa interrogazione si è perchè dal luglio, quando il Mini-

stero dei lavori pubblici ha dato gli affidamenti all'onorevole Nicola d'Alessio fino ad oggi, nessuna travata meccanica si è vista in quelle zone, e le nostre popolazioni sono stanche di sentirsi dare promesse; vogliono, come disse l'onorevole presidente del Consiglio ad una Commissione, che effettivamente si lavori. Ma la Basilicata è una delle regioni dove non si lavora, onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

SCIALOJA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *sottosegretario di Stato dei lavori pubblici*. L'onorevole D'Alessio nella sua replica ha sollevato questioni molto più ampie e più gravi di quella accennata nella sua interrogazione.

Io non posso ora rispondere sulle questioni generali, ma debbo dire qualche cosa di più circa il funzionamento della convenzione delle ferrovie Calabro-Lucane. L'inconveniente accennato dall'onorevole D'Alessio della mancanza di interesse della società concessionaria a continuare alacramente i lavori può rispondere in parte a realtà.

Ad ogni modo, per quanto riguarda l'azione del Governo, io posso soltanto rispondere con queste brevissime parole, che è in corso la revisione delle condizioni di concessione delle ferrovie Calabro-Lucane, allo scopo di assicurare il compimento rapido ed economico del programma ferroviario calabrese.

D'ALESSIO FRANCESCO. Ma frattanto si sono sospesi i lavori!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cappa Paolo, al ministro dell'interno, « per sapere se crede rispondano alla prima circolare pubblica diramata dal nuovo ministro dell'interno ai prefetti, nella quale si promette il consolidamento dell'ordine nazionale sulla base dell'assoluto rispetto alla legge:

1º) il fatto che a Savona la mattina del 19 giugno è stato possibile ad un gruppo di fascisti, capitanato da un colonnello dell'esercito a riposo, di impossessarsi dei pacchi dei giornali indipendenti arrivati da Genova facendone falò sulla pubblica via presente la milizia volontaria nazionale in servizio di ordine pubblico;

2º) il fatto che successivamente un gruppo di fascisti, capitanato sempre dallo stesso colonnello, all'arrivo del sottoscritto, deputato al Parlamento nazionale, abbia

potuto manifestare apertamente minacce di violenze;

3º) il fatto che successivamente ancora il sottoprefetto di Savona abbia vietata la tradizionale solenne processione cittadina del *Corpus Domini* mentre stava iniziandosi, per la dichiarata preoccupazione della autorità di non potere garantire l'ordine pubblico, pur riconoscendo che nulla poteva essere addebitato ai cattolici. Per sapere, inoltre, se il ministro dell'interno non creda conveniente per la dignità e l'autorità dello Stato e per la serenità delle popolazioni smentire recisamente le voci correnti secondo le quali noti individui, colpiti da non eseguito mandato di cattura, continuerebbero a circolare tranquillamente ed indisturbati per la città e paesi di circondario di Savona ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Salerno, ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, « per conoscere le ragioni della persistente paralisi dei lavori stradali calabresi, già appaltati dai soppressi enti stradali ed ora sospesi con disoccupazione della classe operaia e danno delle opere iniziate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SCIALOJA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole interrogante conosce troppo bene le vicende dei cessati enti autonomi stradali di Calabria perchè io debba ricordargliene tutta la storia. Ad essi era stata demandata la compilazione di un programma di lavori per i quali preventivamente venivano assegnati 150 milioni di lire in aggiunta alla scarsa disponibilità esistente con le precedenti assegnazioni, e divisi in misura proporzionale in ciascuna delle tre provincie.

In tre anni e mezzo di vita questi organismi furono devoluti dapprima all'allestimento del programma stradale, costituente il sostrato della loro attività e quindi alla compilazione dei progetti, per proceder poi alla esecuzione delle opere a mano a mano che si conseguiva l'approvazione dei progetti stessi. Al momento in cui il Governo venne nella determinazione di abolire gli enti stradali, essi avevano impegnati quasi tutti i loro fondi costituenti la dotazione. Una gran parte delle somme risultavano spese mentre erano in corso lavori per circa sette milioni. D'altra parte si avevano però numerosi progetti già allestiti ed ap-

provati, altri in corso di approvazione, altri in corso di studio.

Di guisa che la situazione in quel momento si presentava sotto un duplice aspetto: prima la necessità di liquidare il passato, quindi quella di svolgere il programma stradale.

Per la prima parte posso dare questa informazione all'onorevole interrogante: secondo il Regio decreto 31 dicembre 1923 col quale furono soppressi gli enti stradali autonomi in Calabria, col 30 giugno 1924 ha avuto termine la gestione transitoria da parte degli enti stessi degli appalti, che erano in esecuzione alla data di pubblicazione del decreto.

L'assunzione a cura diretta del Ministero di tali appalti ha reso necessaria la revisione analitica di tutti gli impegni, che sono varie centinaia per ogni ente, e che col 1º luglio 1924 gravavano sui bilanci dei singoli enti per poterne fare il trasporto sui capitoli competenti del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Questa revisione, eseguita a cura della Ragioneria centrale Stato, è stata compiuta per la provincia di Catanzaro, e sarà prossimamente condotta a termine per le altre due provincie. Per la necessità di tali provvedimenti di ordine amministrativo e contabile e per la deficienza degli stanziamenti nei competenti capitoli del bilancio è stato finora impossibile corrispondere agli appaltatori il pagamento dei loro crediti, ciò che ha prodotto il rallentamento e talvolta la sospensione da parte dei medesimi delle opere.

Questa è la situazione quale è prospettata nella sua interrogazione, onorevole Salerno.

Ora per il primo ordine di provvedimenti, che fa capo alla liquidazione del passato, come ho detto, è pressochè ultimato il lavoro contabile; e, quanto alla deficienza degli stanziamenti, si provvederà con uno storno di 30 milioni di lire che è stato autorizzato dal Consiglio dei ministri e per il quale è in corso il necessario decreto Reale. Appena si sarà in grado di soddisfare i crediti degli appaltatori, le opere appaltate dei soppressi enti stradali calabresi potranno riprendere il loro regolare svolgimento.

Per il secondo punto, e cioè per la esecuzione degli ulteriori lavori stradali, il Governo ha inteso provvedere traendo ammaestramento dall'esperienza; e a somiglianza di quanto è stato fatto per i lavori di altre provincie del Regno, ha istituito con sede in Catanzaro un apposito ufficio, cui fu decen-

trata una parte dell'attività statale. Tale ufficio confida il Governo che possa entrare in funzione al più presto, poichè si sta provvedendo con alacrità alla sua organizzazione. Nel frattempo il Governo non ha voluto interrompere lo svolgimento del programma stradale in quanto ha disposto che per i progetti già allestiti dai cessati enti stradali si proceda all'appalto. Dalla data del decreto, che istituisce gli uffici regionali, fino ad oggi si sono aggiudicati 50 chilometri di nuove strade sulle 150 già progettate. Al rimanente si provvederà a mano a mano che si espletteranno le necessarie formalità.

Assicuro pertanto l'onorevole interrogante che il Governo nulla ha lasciato e nulla lascerà intentato per ottenere che il programma stradale calabrese sia attuato nel modo più sollecito.

PRESIDENTE. L'onorevole Salerno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALERNO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta. Io non intendo con la mia interrogazione negare l'opera che il Governo si propone di svolgere in materia di lavori pubblici in Calabria. Noi conosciamo gli appalti disposti per nuove costruzioni stradali, e di questo siamo grati al Governo, ma desidero anche in quest'Aula, richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che i lavori, che erano già stati appaltati ed ora sono sospesi, siano ripresi nel più breve tempo possibile.

Da circa 15 mesi questi lavori sono completamente interrotti. Vi sono state, indiscutibilmente, delle ragioni fra le quali: la contabilità dei soppressi enti stradali da definire. Sono intervenute ragioni di indole interna, come lo spostamento del Ministero; ma il fatto è che questi lavori sono rimasti interrotti per 15 mesi e perdurano tuttora sospesi.

La situazione è grave, in quanto che le opere, già iniziate, vanno in rovina e si accentua la disoccupazione della classe operaia che impressiona dato il divieto o la restrizione della emigrazione. Bisogna quindi provvedere. La Calabria, come la Basilicata, attende da molti anni; alcune delle opere, sospese recentemente, sono in corso da 20 anni e si sono viste interrotte; vi sono alcuni comuni in Calabria isolati dal consorzio civile per difetto di strade.

È necessario provvedere e presto.

Io, anche conoscendo che nell'ultimo consiglio dei ministri si è disposto il pagamento di 30 milioni per la prosecuzione dei lavori sospesi, ho voluto insistere, perchè è neces-

sario che questi milioni siano erogati subito in modo che le opere si riprendano. In questi sensi io rinnovo la fiducia nel Governo, e mi auguro che la Calabria non debba attendere altro tempo per la soluzione del problema stradale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato per lo svolgimento delle interrogazioni.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Manaresi.

MANARESI. Onorevoli colleghi, ottimamente diceva sabato scorso l'onorevole Presidente del Consiglio, che mai la Camera ha discusso dei bilanci con tanto interessamento con tanto concorso e con tanta serietà. Ricordo che io venni alla Camera, or sono due anni, e venni alla Camera con un notevole concetto di essa, e della serietà dei lavori parlamentari. Rimasi scandalizzato quando, discutendosi un bilancio, uno stato di previsione importante, se non erro, lo stato di previsione dei lavori pubblici, vidi presenti in quest'Aula, sì e no trenta deputati, in gran parte disattenti e rumorosi. Ora la Camera ha dimostrato, in queste tornate, una maturità che sarebbe vano negare.

La discussione del bilancio degli interni, nel passato, era il comodo sfogo di tutte le passioni politiche. I partiti di estrema sinistra portavano qui, non la voce della intera Nazione, ma l'ansia, il palpito, il clamore della loro classe, che urgeva dietro a loro. I partiti di estrema destra, piccola minoranza, si limitavano a reagire con assoluta intransigenza, ed i partiti di centro e di sinistra si accomodavano alla transigenza massima, purchè si potesse vivere e andare avanti.

Ora, onorevoli colleghi, nonostante che quest'Aula sia sorda e grigia, noi sentiamo che c'è qui qualche cosa di nuovo e di diverso; noi sentiamo che qui sono passati dieci anni di vittoria, e che questi dieci anni non sono passati invano: non è retorica il dire che in questi dieci anni si è formata la nuova Italia.



Io che ho letto, con grande amore e grande devozione, i discorsi degli antichi parlamentari su questo bilancio, ho sentito che quei discorsi sembrano oggi una morta voce del passato, perchè ciascuno portava allora la voce della sua passione, la voce del suo partito, non la voce della nazione intera.

Non si può, a mio modesto avviso, confrontare il travaglio del nostro Paese con quello degli altri paesi. È stato ricordato dal presidente, ma è bene ripetere, che la nostra Nazione ha una storia ben diversa da quella di tutti gli altri Stati d'Europa; che la nostra Nazione non si è formata attraverso la volontà concorde di tutti, ma per o sforzo di piccole minoranze incomprese, per l'audacia di giovani capi rivoluzionari, per la mente lungimirante di statisti, per la ferma volontà di Sovrani incrollabili.

Ci è voluto la guerra, sono occorsi il sangue ed il martirio di questi cinque anni di travaglio spirituale della nostra Italia, per formare quella che doveva essere l'unità spirituale del Paese.

La guerra arò, per così dire, profondamente il campo della nostra Italia, ruppe le incrostazioni formate da secoli, permise che il sole facesse germinare i succhi riposti nell'animo del nostro popolo. Oggi non è retorica dire che il nostro popolo segue molto più di ieri, queste nostre discussioni e questa nostra passione, che il popolo è oggi, molto più di ieri con noi, non per l'interessamento di una classe sola, ma per l'interessamento di tutto il Paese, di tutta la Nazione.

Noi siamo venuti alla battaglia politica, non attraverso il preordinato studio e la meditata intenzione, ma siamo venuti qui, direi quasi, portati dagli avvenimenti.

Fummo prima, lo diceva anche l'onorevole presidente, i modesti plotonisti di trincea; siamo rimasti in mezzo e a capo del nostro popolo, nel dopo guerra. Ebbene noi sentiamo che accanto a noi e dietro a noi c'è l'anima migliore del nostro Paese. Noi sentiamo che qui possiamo portare, non la voce di una classe, ma la voce di tutta la Nazione: oggi, per la prima volta, la Nazione sente che, intorno e al di sopra degli interessi di un partito e di una classe, vi sono le necessità superiori del Paese.

Se fossero in quest'Aula i malinconici esuli dell'Aventino, i Soloni della sapienza parlamentare (*Commenti*), che si accostano a Montecitorio solo per versare, nel seno capace del giornalismo romano, i pettegolezzi di corridoio, o per attingere l'emolumento alle casse montecitoriali (*Applausi*),

sono sicuro che essi atteggerebbero il loro volto al sorriso, affermando che la storia non si muta nei secoli, che essa canta nel tempo sempre la eterna sua canzone, e che la lotta di classe è una realtà che non si sopprime; che la differenza fra le classi non si colma con le parole.

Ebbene, noi sentiamo invece che ieri la lotta soverchiava ogni idea di Nazione, perchè l'idea di Nazione non era sentita profondamente da tutte le classi; ma che, in un domani immediato, anche una rinnovata lotta di classe avrebbe sempre come base, come limite, la immagine sacra della nostra Patria.

Noi abbiamo il dovere di mantenere questa unità spirituale degli italiani del dopo guerra, dobbiamo ascoltare il comandamento sacro che ci ordina di non dividerci in questa opera di ricostruzione; di non portare in queste discussioni l'impulso dei nostri piccoli odi, delle nostre piccole ire, delle nostre vecchie passioni; dobbiamo sentire che è il momento di lavorare concordi per ricostruire le fortune della Patria nostra.

Esaminando la relazione dell'onorevole Commissione, anzitutto appare evidente, anche allo sguardo dei profani, che finalmente si è posto un limite al continuo aumento delle spese. Il bilancio di previsione del Ministero dell'interno non porta nessun aumento in confronto del bilancio di previsione dell'esercizio precedente. Di ciò dobbiamo essere grati al nostro Governo, perchè questo è un indice di stabilizzazione delle nostre spese, che avvia indubbiamente il nostro Paese al pareggio del suo bilancio.

Dobbiamo esser grati al nostro Governo di aver saputo sistemare la spesa della pubblica sicurezza con un aumento ben minimo, se si pensi che non oltre un anno fa, è stata soppressa la guardia Regia che costava allo Stato 250 milioni, e che, come ben diceva il collega onorevole Greco or sono due anni in questa Camera, non rispondeva, per l'incertezza del reclutamento, per la duplicità delle sue funzioni, alle necessità dell'ora.

Dobbiamo rallegrarci che si sia potuto depennare questa spesa dal bilancio, mantenendosi intatte ed anzi migliorandosi, le condizioni della pubblica sicurezza.

E noi che pur siamo scettici, e che, se non lo siamo, impariamo a diventarlo in quest'Aula, dobbiamo tributare un plauso entusiastico a quella magnifica arma dei Reali Carabinieri che, dai giorni oscuri della formazione della nostra Italia, fino ai giorni del Podgora, fino al dopo guerra sanguinoso, ha



saputo essere difesa immutabile della nostra Patria, vigile scorta e sentinella del dovere! (*Vivi applausi*).

Dobbiamo pure, onorevoli colleghi, contro tutte le opposizioni, contro tutte le montature, dire un'altra parola di riconoscenza e di amore alla Milizia Nazionale (*Applausi*). Io ricordo che nei tempi foschi e bui della mia Bologna, questi giovani, che non avevano, no, educato il loro animo alla politica sublime di quest'Aula, ma che avevano nel cuore il sentimento generoso della loro forte razza, si vedevano, quando il prefetto Mori voleva far ritornare a Bologna gli orrori del socialismo bolscevico che aveva ucciso Giordani, nei portici del Pavaglione — passeggiando di eleganza e luogo di delizia — accantonati sulla paglia, sdraiati sullo stesso giaciglio, i vecchi e i giovani, i padri e i figli, uniti in una fede sola che nessuno aveva loro insegnato, nella fede per l'Italia!

Ebbene, o amici, noi abbiamo saputo fare di questo squadrismo una milizia nazionale; abbiamo saputo irreggimentarlo e disciplinarlo, cosicchè oggi esso rappresenta il miglior presidio e la migliore tutela per la nostra Patria ed anche per i nostri oppositori.

E questi nemici dovrebbero oggi riconoscere onestamente che il miglior presidio, la più sicura tutela è anche per loro questa milizia nazionale, e dovrebbero oggi unirsi a noi, che mandiamo, come combattenti, il nostro plauso di camerati ai giovani militi volontari della sicurezza nazionale (*Applausi*).

Accanto al riordinamento generale dei servizi pubblici noi vediamo una stabilizzazione della spesa per quanto riflette la pubblica beneficenza e la pubblica sanità.

Da ciò dovremmo dedurre una conseguenza consolante, e cioè che su questo punto l'Italia ha fatto quanto c'era da fare, e che basta proseguire il cammino del passato per far sì che scompaia la maggior somma di mali.

Ma io ho ancora in cuore l'eco profonda e dolorosa delle parole che ieri pronunziava l'onorevole Messedaglia; e sento che ancora in questo campo c'è molto da fare per il nostro Paese, e mi auguro che le migliorate condizioni del bilancio possano permettere domani all'Italia di stanziare in argomento somma molto maggiore.

Notevole è l'opera già iniziata di riordinamento generale degli enti di pubblica assistenza. Io non posso che dire una parola di plauso al Governo per questo, però vorrei pregarlo di considerare che, in materia di pubblica assistenza, occorre assolutamente

mantenere contro tutto e contro tutti, intatta l'autonomia degli enti di assistenza pubblica perchè è un fenomeno umano, avvertito tutti i giorni, che i rivoli si estinguono quando scompaiono gli enti autonomi che devono raccogliere le fonti innumerevoli della pubblica e della privata carità. Io sono convinto che l'opera del Governo dovrà essere diretta, anche domani, al concentramento e alla riduzione degli Istituti di beneficenza inutili, ma anche e soprattutto alla valorizzazione di quegli enti che hanno dato e danno affidamento di essere una fonte di benessere per i poveri.

Ad un ultimo argomento vorrei accennare: non può non fare impressione il fatto, che oltre la metà della spesa del bilancio per l'interno, vada assorbita dal bilancio per l'aeronautica.

Io ritengo che, se l'impostazione della spesa per l'aeronautica s'è dovuta oggi fare nel bilancio dell'interno per riparare radicalmente alla distruzione effettuata nel dopo guerra, della nostra aeronautica, che, pure, con i suoi sacrifici, era divenuta fra le migliori del mondo; se questo s'è dovuto fare per momentanee ragioni di opportunità, domani però questa fonte di spesa debba far parte di altri bilanci.

D'altra parte ritengo, che di questa spesa di quasi 400 milioni, noi non ci dobbiamo eccessivamente allarmare per un duplice ordine di considerazioni: anzitutto si tratta, in gran parte, per oltre la metà, di spese straordinarie per la costruzione dell'armata del cielo; spese che negli anni prossimi verranno scemando: e, in secondo luogo, non bisogna dimenticare che l'esempio recente della nostra guerra, insegna a tutti che un popolo, che non abbia una potente armata nel cielo è soggetto a incursioni ed è facile preda dei nemici, onde questa cospicua spesa serve non già a preparare l'Italia a nuove guerre, ma ad assicurare la pace e la tranquillità del domani.

Ma, dicevo, su un punto specialmente io dovrò portare e pregare voi di portare la vostra attenzione. Si tratta di un punto arido, che non può portarvi all'applauso, ma che è opportuno che la Camera consideri: voglio parlare della finanza degli enti autarchici, problema importantissimo, onorevoli colleghi, che interessa tutti i comuni, cellule fondamentali del nostro organismo nazionale.

Ebbene, in questa materia, è opportuno ricordare che avevamo durante la guerra una colossale anarchia. La inflazione mone-

taria e i facili guadagni, la necessità sempre crescente per i comuni di provvedere a spese straordinarie, avevano fatto sì che, sopra all'organismo delle vecchie leggi finanziarie, si innestassero e sovrapponevano altre leggi e altre concessioni: avemmo così la sovrainposta sulla ricchezza mobile, la tassa sul contributo dell'assistenza civile e innumerevoli altre tasse che servirono a formare un gigantesco e pletorico organismo tributario che spesso volte incideva, con una doppia tassa, la stessa materia imponibile.

Dopo la guerra gli uomini migliori del nostro Paese si preoccuparono subito del problema, e va data lode agli onorevoli Meda e Soleri che prepararono notevoli progetti di riforma in questo campo, progetti che costituiscono ancor oggi la base fondamentale delle disposizioni emanate poi dal Governo nazionale.

Il nostro Governo ha anzitutto provveduto a bloccare la sovrainposta sugli immobili. Questa era diventata, per i nostri comuni bolscevichi, una cosa allegra, era diventata lo sfogo per tutte le spese degli assessori, dei sindaci, ecc., era un toccasana per la finanza comunale, onde bene fece il Governo nazionale a stabilirne anzitutto il blocco.

Ma questa disposizione, indubbiamente ottima, come ben osservava ieri il collega Bertacchi, prestava facilmente il fianco alle critiche perchè con essa si veniva a porre un freno, anche a quelle amministrazioni che obbedendo, non a impulsi e a impeti di classe, ma ai bisogni generali del Paese, e uniformandosi alla possibilità dei contribuenti, si erano astenute dall'elevare la sovrainposta fino al limite massimo.

Onde bene fece il Ministero delle finanze a stabilire che, in determinati casi, potesse il Ministero stesso autorizzare l'elevamento della sovrainposta anche oltre il limite stabilito: disposizione questa di cui fece giustamente uso assai cauto, se autorizzò in complesso un aumento per i comuni di sovrainposta per nove milioni, mentre nell'anno precedente era stata aumentata la sovrainposta per ben 226 milioni! Provvide poi il Governo a stabilire una generale rivalutazione dei redditi immobiliari. I nostri redditi immobiliari trovavano la loro base di accertamento su vecchie statistiche e su vecchie valutazioni, ormai rese antiquate e sorpassate dal tempo: ebbene il Governo dispone una revisione generale di tutti gli imponibili, ed un limite fuso per tutte le sovrainposte. Fu così stabilito che la sovrainposta massima per i comuni e per le pro-

vincie complessivamente non potesse mai superare il 500 per cento dell'imposta erariale per i terreni, il 150 per cento della imposta erariale per i fabbricati: disposizione certamente opportuna per frenare l'ascesa continua e riportare la tassazione ad un più equo concetto; ma disposizione indubbiamente grave per quei comuni che, per condizioni favorevoli di agricoltura, per rendimento più ricco della loro produzione, avevano potuto sovrapporre per una cifra assai superiore; particolarmente grave per quei comuni più poveri i quali avevano sovrainposte di gran lunga inferiore al massimo stabilito dalla legge, e che dalla legge si vedevano incoraggiati ad una sovrainposta non consentita dalle condizioni dell'economia agricola del Paese.

Per quanto riguarda la sovrainposta di ricchezza mobile, il Governo provvede ad abolirla, determinando però che per l'anno 1924 essa potesse essere mantenuta, ma ridotta al 50 %, e che essa dovesse essere abolita col 1° gennaio 1925.

Parimenti, per quanto riguarda la tassa esercizi, il Governo stabilì che la tassa potesse pure essere abolita.

La base di tassazione nuova doveva essere unicamente la nuova tassa sulle industrie, sugli esercizi privati, sulle patenti, aliquota della tassa di ricchezza mobile dello Stato applicata a quei contribuenti che si trovassero nelle condizioni di esercire quei determinati commerci ed industrie.

Per quanto riguarda la tassa di famiglia e sul valore locativo, lo Stato stabilì di sostituirla con una sovrainposta sulla complementare globale del reddito, nuova tassazione imposta dallo Stato.

Così, riassumendo, le imposizioni dello Stato si baseranno per l'avvenire su queste tre grandi branche: imposta dello Stato sui terreni e fabbricati, con facoltà di sovrainposta ai comuni e alle provincie, limitata a cinque volte complessivamente il contributo erariale per i terreni, e al 150 per cento per i fabbricati, imposta di ricchezza mobile coll'autorizzazione per i comuni, di una tassa sulle industrie e sulle patenti, basata sulla imposta di ricchezza mobile; imposta complementare sul reddito complessivo, con facoltà di sovrainposta ai comuni sì da consentire loro la abolizione della tassa di famiglia e sul valore locativo.

Ottimo sistema tributario che non può non meritare, da parte di tutti noi, ampia e completa lode, in quanto serve a rendere più facile la tassazione.

Ma dobbiamo, onorevoli colleghi, freddamente esaminare quali possono essere le conseguenze di queste innovazioni tributarie.

La sovrainposta sui terreni rendeva ai comuni italiani 560 milioni; colle nuove disposizioni renderà presuntivamente ai comuni italiani 451 milioni. La imposta fabbricati rendeva ai comuni italiani 273 milioni; renderà colla nuova imposta 215 milioni.

La tassa sugli esercizi rendeva, unitamente alla sovrainposta di ricchezza mobile ora abolita, 180 milioni: la nuova tassa di esercizio renderà 80 milioni.

La tassa di famiglia unitamente a quella di valore locativo rendeva 182 milioni, la nuova imposta complementare sul reddito darà solamente 170 milioni.

Sono così complessivamente 370 milioni circa che vengono tolti annualmente dai bilanci dei comuni, i quali traggono da queste imposte complessive un reddito di un miliardo e 240 milioni. È circa il 25 per cento delle fonti del reddito comunale, che viene tolto ai comuni, mentre ai comuni vengono accollati dallo Stato sempre maggiori oneri.

Bisogna che esaminiamo il problema con grave ponderatezza. Non sono questi purtroppo i problemi che appassionano di più la Camera; sono però problemi ben gravi e da cui possono nascere gravi conseguenze, ove non avessimo, come abbiamo fortunatamente, un Ministro delle finanze chiaro-veggente e illuminato. Il ministro delle finanze si è reso già conto della gravità della situazione ed ha suggerito e disposto temperamenti notevoli, sia con ritardi di applicazione delle nuove sovrainposizioni, sia autorizzando i comuni ad applicare, anziché la sovrainposta sulla complementare globale del reddito, una tassa sullo speso generale, tassa però di assai difficile applicazione, perchè si dovrebbe basare su criteri presuntivi, molto pericolosi in materia così delicata. Occorre ora che il Governo abbondi in questi temperamenti. Io ricordo un grande statista, se non erro *Cayour*, che ha una assai buona stampa da parte di tutti gli italiani, che diceva, che è molto meglio per una nazione una vecchia tassa non interamente buona, ma bene applicata, che una nuova tassa ottima, ma di difficile applicazione. Ricordo che il ministro *De Stefani* diceva, se ben ricordo, a Milano, che egli non è un feticista delle grandi innovazioni, ma si rende conto delle neces-

sità contingenti e che non rifugge affatto da quegli adattamenti, che non sono sintomi di debolezza, ma di comprensione della necessità del momento economico della Nazione. Ebbene, io sono sicuro che anche domani il nostro Governo saprà fare buona applicazione di questa legge, partendo dal principio che è necessario anzitutto provvedere ad una generale rivalutazione dei redditi, fare una esatta previsione basata su documenti statistici, su quello che potranno rendere le nuove tasse, prima di creare l'irrimediabile, prima di applicare le nuove tasse, mettendo di fronte ai comuni il fatto compiuto del disavanzo economico.

Lo Stato italiano ha sentito profondamente l'importanza che hanno quelle cellule magnifiche che sono i comuni; lo ha sentito tanto, che ha cercato di valorizzare le autonomie comunali, facendo sì che i comuni potessero essere sempre più grandi e potenti. Ebbene per conservare questa autonomia comunale, che è la base di quel decentramento a cui giustamente il Governo aspira, è necessario che questi comuni, abbiano una solida base di imposizioni, abbiano la vita assicurata, e non debbano ricorrere o al taglieggiamento di contribuenti, o a comode evasioni delle leggi per assicurarsi la esistenza.

Onorevoli colleghi, io vi ho parlato di un punto che potrebbe diventare, in politica interna, uno di quei punti di dolore ai quali accennava il nostro presidente per la politica estera. Non vi parlerò di altri punti di dolore, per cui sta attenta e pronta l'opinione pubblica; non vi parlerò di quegli altri punti di dolore di carattere squisitamente politico, perchè, permettetemi dirvelo, con tutta franchezza, mi sembra che questi punti si siano eccessivamente ed enormemente sopravvalutati in questo momento.

Quando c'è una stampa, che parla di disagio, di maggioranza, di fiori che cadono, ciò a me fa l'impressione stessa che mi facevano certi comunicati di guerra che, dopo aver parlato dello spirito delle nostre truppe e della demoralizzazione delle truppe avversarie, finivano col confessare che si era fatto qualche piccolo arretramento sul fronte, il che voleva dire, per tutti noi che eravamo in trincea, che si era avuto un insuccesso e che non si voleva confessare.

E non mi fa impressione il vedere amici, e anche falsi amici nostri, affannarsi a chiedere a gran voce a noi, in questo momento di lavoro, quali siano i nostri dettami

fondamentali, su quali piloni si basi la nostra dottrina: per continuare il confronto ciò mi fa la stessa impressione delle richieste che venivano a noi, aggrappati alle roccie, o protesi all'assalto, per parte di un porta-ordini, tutto trafelato, che giungeva dal Comando di armata per sapere quanti scaldaranci e quanti viveri di riserva vi erano, e quante erano le gravine ed i piccozzini del nostro battaglione.

No, amici e colleghi, la vita non si perde in queste piccole cose; non si può negar l'ora che volge, sopravvalutandò i piccoli fatti di cronaca e innalzandoli all'onore di fatti decisivi.

Ed io vorrei dire anche ai miei compagni combattenti, se essi me lo permettono, e se mi consentono di chiamarmi combattente con i 36 mesi di trincea che volontariamente ho fatti colle truppe alpine, ed i sei mesi di ospedale per ferite; vorrei dire agli amici combattenti: dovete sentire pure voi la gravità dell'ora che passa; dovete sentire pure voi che in questi dieci anni si è compiuta una rivoluzione in Italia, che attorno a noi, in mezzo a noi c'è un nuovo spirito, un'anima nuova; e che, quando si tenta di creare divisioni tra i combattenti, si fa il giuoco non già di quelli che sono morti od hanno sofferto, ma di quelli che oggi stanno sull'Aventino e che sono responsabili di tutte le disgrazie e di tutti i dolori della nostra Patria. (*Applausi*).

Io ricordo, onorevoli colleghi un episodio che fa battere anche oggi il mio cuore (e non si può impedire al cuore di battere); ricordo che un mio alpino, il caporale maggiore Balliana del Battaglione « Feltre » aggrappato al Monte Caujiol, avendo entrambe le mani troncate da una granata, a noi che accorrevamo, diceva: lasciatemi morire in pace, non dite niente a mio fratello perchè possa combattere tranquillo e perchè possa esser raggiunta la vetta.

Ricordo che Giulio Giordani, morendo fra le nostre braccia, diceva a noi: « salutate mia moglie, i miei figli e la mia mamma; sento che dal mio sangue si redimerà la mia vecchia Bologna ».

Ebbene, o compagni, o commilitoni di guerra, ascoltiamo la voce dei morti, deponiamo sull'ara della Patria, sul cammino fatale del nostro grande Paese, tutte le piccole passioni, tutti i piccoli odi; costruiamo serenamente insieme il grande domani della nostra Italia. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del Regio decreto relativo al mantenimento in funzione degli organi e degli uffici dei soppressi Ministeri delle poste e telegrafi e del Commissariato per la marina mercantile fino all'ordinamento definitivo del nuovo Ministero delle comunicazioni.

Ho l'onore altresì di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Sistemazione delle tombe della famiglia Garibaldi in Caprera; (147)

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1651, riguardante la concessione alla vedova e agli orfani del generale Ricciotti Garibaldi di una pensione a titolo di ricompensa nazionale; (148)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati agli Uffici.

### Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 », la facoltà di parlare spetta all'onorevole Boeri.

BOERI. Dopo aver ascoltato ieri e oggi discorsi intonati al più fervido consenso, abbiate la pazienza, onorevoli colleghi, di ascoltarne uno di dissonanze e di dissensi. Ciò gioverà a far sì che il dibattito sereno e alto di gruppi di competenza, svoltosi ieri, si avvii ad essere quel dibattito politico, a cui, almeno in materia di bilancio dell'interno, dobbiamo arrivare.

E così, i colleghi di maggioranza che parleranno dopo di me non avranno necessità come il mio amico Manaresi, di polemizzare con quelli che egli chiama i Soloni dell'Aventino; ma con qualcuno che può rispondere loro nella Camera italiana.

Io mi propongo di parlare con grande schiettezza e con quella serenità che è possibile nei dibattiti politici. Non cerco di far

dimenticare, nè voglio farlo, di essere uno dei deputati che ha dato fino al giugno scorso il più fervido appoggio al Governo.

*Voci.* Elezioni! Elezioni!... (*ilarità*).

BOERI. Per le elezioni e dopo le elezioni, egregi interruttori!...

*Voci.* Dopo no! (*Commenti — Ilarità*).

BOERI. Questo assenso era il riflesso dell'atteggiamento del mio partito, che riteneva che fosse necessario cooperare ad un'opera di concordia, la quale fosse diretta a raggiungere la pacificazione e la legalità.

Il problema dell'ora mi pare questo: esaminare se il Governo attuale, nel periodo che va dal giugno a oggi, cioè nel periodo successivo al consenso datogli dal Paese; al delitto Matteotti (che ha posto in tutta la sua tragica gravità il problema dell'illegalismo e della violenza); al discorso del presidente del Consiglio in Senato, che si rendeva conto della necessità di reagire a questo stato di illegalismo e di violenze, abbia tenuto una condotta tale, che dia affidamento di poter portare alla pacificazione e alla legalità.

E poichè è questo il compito che io mi propongo, così, onorevoli colleghi, non mi fermo a parlare di quelle che possano essere le violenze degli appartenenti al fascismo nè affronto il tema, pure vastissimo, dell'azione dei vari organi del Governo e della rispondenza loro alle direttive del Governo stesso: mi propongo invece di esaminare la politica di questo, fermandomi in modo particolare su due punti: quello relativo alla libertà di stampa intesa in un modo alquanto diverso da quello in cui mostrava di intenderla ieri il collega onorevole Bagnasco, e quello relativo alla libertà degli enti locali.

Sopra il primo di questi punti, la libertà di stampa, io mi richiamo a una interruzione che il presidente del Consiglio fece sabato scorso all'onorevole Giolitti. Egli accennò a uno stato di fatto diverso dallo stato di diritto. Mi parve che egli volesse dire che se i decreti sulla stampa potevano essere la manomissione di una libertà statutaria, l'applicazione che se ne era fatta era tale da attenuare, se non distruggere, questa menomazione, questa violazione.

Io non credo che questa risposta possa avere il valore di una giustificazione. Non lo credo perchè penso che la giustizia consista precisamente nella corrispondenza fra il fatto e il diritto, e penso inoltre che quando l'applicazione della legge, quando la corrispondenza fra questa legge e quelli che sono i principî statuari, sta unicamente nella

mutabile volontà del Governo e dei suoi organi, si è cessato di essere nella costituzione e si è ormai caduti nell'arbitrio.

E poi io posso ammettere, signori del Governo, che voi, che provenite da un partito rivoluzionario, sentiate una certa ripugnanza alla applicazione di determinate norme di legge che sono anteriori al vostro avvento al potere, e che possono rappresentare uno stato di contrasto colla vostra concezione politica, ma penso anche che questo stato di contrasto non vi dovrebbe essere con quelle leggi che avete creato voi: penso quindi che il dissenso fra la legge e la applicazione della legge — allorchè si tratta di norme vostre — non possa essere interpretato che come riprovazione della legge stessa. Ma se questo è, non esiste che una soluzione sola per arrivare alla conseguenza logica; non vi è che la abrogazione della legge.

I decreti sulla stampa hanno avuto una origine profondamente anticostituzionale. Deliberati il 15 luglio 1923; accompagnati da una relazione al Re, nella quale si metteva in evidenza il loro carattere di assoluta urgenza; chiusi nel cassetto del presidente del Consiglio dal 15 luglio 1923 all'8 luglio 1924; messi in applicazioni all'indomani, si può dire, della chiusura del Senato, in un periodo in cui era possibile portarli alla discussione del Senato stesso (dove si era affermato in modo preciso quali fossero i doveri costituzionali dell'ora) e della Camera che nulla impediva di riconvocare; è in questi dati tutta la storia e la critica costituzionale dei provvedimenti.

Sorti in questo modo i due decreti, essi vennero a segnare la smentita prima a quella che era stata la prima promessa fatta dall'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso del 24 giugno al Senato, promessa che suonava così: «far funzionare regolarmente e nobilmente l'Istituto parlamentare come organo del potere legislativo, restituendogli la sua capacità e il suo prestigio».

Il contenuto dei decreti corrisponde in modo assoluto alla incostituzionalità dell'origine: si sono peggiorati tutti i difetti del sequestro preventivo, in quantochè il sequestro preventivo, abolito dall'onorevole Sonnino, offriva questa garanzia, che la sua applicazione era affidata al magistrato. Il nuovo provvedimento invece veniva a sostituire all'applicazione di legge da parte del magistrato l'arbitrio dei prefetti. Cosicchè il diritto statutario di stampa, in base ad un provvedimento di origine ministeriale,

che non aveva il consenso del Parlamento, veniva ad essere posto in mano di organi politici del Governo.

L'applicazione aggravò ancora questo regime, in quanto si riconobbe, non al solo prefetto della città in cui sorgesse la pubblicazione ma ai prefetti di tutte le città in cui la pubblicazione arrivasse, il diritto di interpretare se essa fosse o no in contrasto con quelle che erano o si ritenevano le necessità dell'ordine pubblico. Sicchè ogni prefetto si trovò investito di questa facoltà di controllare la stampa, non solo della sua ma anche delle altre provincie, e di stabilire non soltanto che cosa nella propria provincia si potesse pubblicare, ma anche che cosa si potesse leggere.

Ora questo arbitrio sorto nella forma in-costituzionale di cui ho parlato, aggravato dal concetto fondamentale della legge, non poteva risolversi che in un altro arbitrio, l'arbitrio della applicazione.

Io non sto a richiamare fatti singoli, ma credo che non mi si potrà smentire, se dirò questo: verso i giornali i quali rappresentavano correnti vicine al Governo, l'applicazione del decreto fu fatta con tale larghezza che molte volte si oltrepassarono non solo i limiti della polemica, ma anche quelli del Codice penale, senza che intervenisse l'autorità del prefetto. E questo è tanto più grave, in quanto per la ratura stessa di questo strumento di repressione, il fatto di trattare con sistematica indulgenza e larghezza una sola parte della stampa e con severità l'altra, veniva a creare necessariamente una compartecipazione all'atteggiamento della prima, un riconoscimento che tale atteggiamento corrispondeva al pensiero del Governo.

Senonchè voi avete avuto in fatto una prima purizione molto più efficace di quella che possa essere rappresentata da una discussione nei due rami del Parlamento: questa, che l'atteggiamento giornalistico di alcuni vostri implacabili amici è arrivato a tal punto che è servito contro di voi più che tutte le opposizioni avventuriane.

Il collega Abisso, che ha qui parlato ieri, ha detto che questo problema della libertà di stampa è un problema arcaico, in quanto si sa che il Governo apporrà un altro progetto di legge, che probabilmente l'onorevole Federzoni presenterà alla Camera alla vigilia del voto politico come una specie di dono propiziatorio a quelli che possono essere i desideri di libertà di parte della maggioranza.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Sarà presentato dopo.

BOERI. E va bene. Ad ogni modo io penso che il fatto della presentazione di questo futuro progetto di legge non modifichi affatto la situazione delle cose. È evidente infatti che la Camera italiana ha necessità di discutere la costituzionalità di quei decreti e l'applicazione che degli stessi si è fatta, senza preoccuparsi menomamente di prevedere se domani essi saranno distrutti da una nuova legge.

Piuttosto, onorevole ministro degli interni, io penso che la presentazione, successiva al voto, di questo disegno di legge metterà davanti a voi un altro problema: perchè, o questo disegno corrisponderà a quella che è l'anima dei decreti che io sto censurando, cioè esso manterrà l'autorità del prefetto di fronte alla stampa in modo che il prefetto possa disporre della diffusione e della lettura dei giornali, ed allora noi avremo tutti quegli inconvenienti che io sto esaminando; o non avrà, come io penso, questo contenuto, e si ispirerà al concetto di togliere completamente l'intervento del prefetto e di ammettere tutto al più l'intervento dell'autorità giudiziaria, ed in tal caso voi dovete porvi il quesito di quel che occorre fare dei decreti di cui sto discutendo, non per il giorno in cui dovrà entrare nella legislazione italiana la nuova legge, ma per il giorno stesso in cui voi avrete presentato il nuovo progetto di legge.

Perchè, onorevole ministro, noi ci troviamo di fronte a semplici decreti-legge: a provvedimenti cioè che traggono la loro origine unicamente dalla autorità vostra. Fino al giorno in cui voi non presenterete un nuovo progetto, noi dovremo pensare che voi avete — fondatamente, per alcuni, erroneamente, per noi — il convincimento che sia necessario alla libertà di stampa in Italia l'intervento del potere prefettizio, e quindi che da questa vostra profonda convinzione derivi il diritto di mantenere i decreti stessi.

Ma quando voi in un atto ufficiale avrete riconosciuto che questo vostro presupposto è erroneo, voi dovrete immediatamente sopprimere i decreti.

In effetti, onorevole ministro degli interni, io penso che in questa materia della libertà di stampa voi abbiate avuto il torto di preoccuparvi eccessivamente del lato parlamentare della questione.

Se vi foste messo nel 1924, con la esperienza che vi era derivata da tutte le discussioni svoltesi intorno al decreto originario del luglio 1923, a preparare il decreto nuovo,

probabilmente sareste arrivato a conclusioni accettabili.

Ma voi avete tenuto presente che l'onorevole Di Cesarò era uno dei compartecipi del primo decreto e avete probabilmente pensato che mantenerlo legato a questo provvedimento nel 1924, vi assicurava un'arma polemica contro le opposizioni (*Commenti*).

Io penso che l'onorevole Di Cesarò sia molto lieto di aver fatto vendetta allegra di questo vostro pensiero, constatando, quando era già sull'Aventino nella veste di oppositore, che l'ultimo suo atto postumo di ministro riusciva di vantaggio alla sua opposizione.

E vengo dopo ciò, signori del Governo, al secondo punto del mio esame, al punto che riguarda le libertà comunali e provinciali.

Io mi permetto di raccomandare all'onorevole Federzoni la lettura degli atti parlamentari del 1899, di un periodo cioè dominato da un ministro dell'interno il quale non ha certo mai sacrificato il concetto dell'autorità al concetto della libertà, voglio dire l'onorevole Pelloux.

Durante il Ministero Pelloux si svolse particolarmente al Senato una assai dotta discussione intorno a quelli che erano i concetti e i limiti del diritto di scioglimento delle Amministrazioni comunali e provinciali per parte del Governo.

Negli atti parlamentari del tempo sono alcuni moniti che, se la Camera mi permette, io vorrei richiamare all'onorevole ministro dell'interno.

« In caso di scioglimento, diceva in quella discussione l'onorevole Finali, non creda mai il Governo a quel facile impulso che si può manifestare o negli uffici provinciali o nei dicasteri centrali; vale a dire volere imporre i loro criteri alle Amministrazioni provinciali o comunali.

« Qualche volta lo scioglimento di un Consiglio è dipeso dal non avere una amministrazione comunale o provinciale ubbidito ad un indirizzo del prefetto, o del Governo centrale che era sì o no fondato nella legge o almeno era molto discutibile. Intervenga solo per difesa dell'interesse pubblico e del diritto, ma si guardi bene dal manomettere il diritto e le pubbliche libertà. Lo scioglimento non è atto di ordinaria amministrazione, è uno strumento straordinario del Governo, è la dittatura applicata nell'ambito delle amministrazioni locali. Non abusiamone ».

E sulla scelta del Commissario straordinario diceva l'onorevole Pelloux: « I com-

missari molti e buoni sono difficili a trovarsi. Desidero avere in mano persone che possano rispondere di quello che fanno, e non siano persone che si facciano commissari solo per accordare loro una specie di prebenda o sussidio per aiutarli in qualche modo ».

E finalmente sulla durata (ed ho finito la lettura), diceva il senatore Codronchi: « Il Commissario straordinario è una specie di personaggio misterioso, temuto da alcuni, desiderato da altri, che sperano di farne sgabello per salire o strumento di rappresentanza se non di vendetta. Se egli cede alle lusinghe, avrà seminato germi di nuove e profonde discordie; se resiste, e vuol battere la via maestra, non trova appoggio da nessuna parte e finisce poco meno che malvisto da tutti, riversando il malumore sul Governo, del quale è emanazione, e sembra, più che non sia, agente diretto.

« Questa è la storia di tutti i giorni ed ecco perchè questa missione dovrebbe essere diretta soltanto a ricostituire il Consiglio disciolto e a dare all'Amministrazione nient'altro che un indirizzo e un programma, che gli organi normali dovrebbero sviluppare e seguire, se non credono di averne altri migliori.

È vano sperare la salute per i comuni dai Commissari straordinari ».

Questi concetti, che ho voluto richiamarvi attraverso le voci di tre illustri parlamentari, corrispondono a quelli contenuti nell'articolo 323 della legge comunale e provinciale, che limita a casi gravissimi la possibilità dello scioglimento dei consigli comunali e provinciali, e vuole che tutti siano notiziati di questi scioglimenti, sia attraverso la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, sia attraverso la comunicazione di un elenco trimestrale fatta alla Camera e al Senato, e finalmente esige che il Consiglio non resti sciolto nei periodi normali più di tre mesi, nei periodi eccezionali più di sei mesi.

Ora, quasi a farlo apposta, nessuna di queste disposizioni è esattamente osservata; alcune sono violate nel modo più preciso e assoluto: anche quella relativa alla comunicazione degli elenchi trimestrali è osservata in modo tale, che l'altro giorno noi abbiamo avuto la comunicazione dell'elenco del dicembre 1923. Io non ne faccio troppa colpa al Governo. In realtà, quando sono stato all'archivio della Camera per cercare questi elenchi, dalle ore di tempo che è stato necessario impiegare per andarne alla ricerca, ho dovuto desumere che pochi erano quelli che



prima di me ne avevano chiesto una copia. Ma questo mi mette nella impossibilità di portare elementi statistici in appoggio di quella che è la mia tesi.

Certo è però che in quella discussione del 1899 al Senato, di cui parlavo prima, l'onorevole Finali, sollevando la questione dello scioglimento delle amministrazioni comunali e provinciali, aveva deplorato come questo provvedimento, di carattere assolutamente straordinario, si fosse andato nella applicazione trasformando tanto che si era negli ultimi tempi arrivati a sciogliere amministrazioni in numero grandissimo, tanto che egli in quella discussione dava due dati, che gli sembravano molto impressionanti: 1091 consigli comunali e sette consigli provinciali sciolti nel periodo che va dal 1889 al 1899. (*Interruzioni del deputato Farinacci*).

Onorevole Farinacci, le rispondo subito.

I dati dell'ultimo elenco, che si riferisce agli ultimi mesi del 1923, portano lo scioglimento di 368 amministrazioni comunali e di 10 amministrazioni provinciali. Ora io mancherei nel modo più assoluto al dovere della serenità, onorevole Farinacci, se non riconoscessi che ci troviamo in un periodo particolare. È cioè avvenuto che un gran numero di amministrazioni elette anteriormente al 1922 si trovasse in un certo momento a non rispondere più a quella che era la situazione locale; così da determinare un contrasto tra quello che era il pensiero della popolazione dopo il 1922 e quello che era il pensiero politico degli uomini eletti ad amministrare la provincia o il comune. E, quindi, comprendo un certo numero di scioglimenti di consigli comunali e provinciali, per quanto io ricordi che in tutti questi casi non si è trattato quasi mai di scioglimenti di amministrazioni, ma si è trattato di dimissioni più o meno spontanee.

Ma faccio osservare che se questa condizione particolare di cose spiega i decreti che sono sorti nell'ultima parte del 1922 e nel 1923, non spiega i provvedimenti di scioglimento che sono arrivati dopo, e in modo particolare non spiega quest'altro fatto: che si siano accordate proroghe ai commissari straordinari con una insistenza tale che quei tre mesi o quei sei mesi, che erano stati fissati dalla legge comunale e provinciale, sono stati due, tre, quattro, cinque volte superati. In modo particolare non spiega la situazione curiosissima che si è creata alle amministrazioni provinciali (e ne parla la relazione del collega Gatti), per le quali si è arrivati a questa curiosa situazione: che sono

state sciolte in gran parte e che, dovendosi stabilire se rinnovarle con la vecchia legge, come ha prescritto anche il decreto Acerbo del 30 dicembre 1923, o se rinnovarle con la nuova legge, secondo che stabilirà un decreto che è ancora di là da venire, non vengono rinnovate nè con la vecchia nè con la nuova legge: cosicchè avete un numero certamente imponente di amministrazioni provinciali, le quali sono affidate esclusivamente al potere delle Commissioni straordinarie. Ma soprattutto voi avete un numero ancor più imponente di comuni, che sono amministrati in modo eccezionale.

Ora, onorevole ministro dell'Interno, è sempre molto difficile trovare un buon dittatore solo ma è infinitamente più difficile o assolutamente impossibile trovare tanti dittatori quanti sono i comuni sciolti. Quindi avete dei Regi commissari che sono stati scelti, alcuni con buoni criteri, altri con criteri discutibili o pessimi. Alcuni perfino hanno fatto sorgere delle curiose discussioni leggermente umoristiche di carattere giuridico, svoltesi attorno a commissari che non avevano raggiunto i limiti della maggioranza. Tutto questo viene a creare in una materia interessante la totalità dei cittadini di tutti i grandi e piccoli centri, una situazione che è assolutamente in contrasto con le disposizioni della legge.

Un sintomo dei criteri che in materia comunale avete portati, è dato da due casi particolari: il caso di Roma e quello recente di Napoli. Non discuto affatto la scelta delle persone; dirò anzi di più: che quando avete scelto come Regio commissario di Napoli quell'esimio studioso che risponde al nome dell'onorevole Geremicca, avete raccolto su lui il consenso universale. Ma io discuto il criterio che per rispetto alle grandi amministrazioni va prevalendo; cioè, che quando si tratta dell'ordinaria amministrazione, si debba ricorrere all'opera delle amministrazioni ordinarie, cioè a 60 o 80 cittadini scelti dal corpo elettorale, ma quando si tratti di periodi particolarmente importanti, sia necessario ricorrere all'intervento di una persona sola, che, secondo voi, assicurerebbe il vantaggio dell'unità di indirizzo, mentre — secondo la pratica documentata un po' anche dalla situazione romana — dimostra il prevalere della burocrazia sopra quelli che dovrebbero essere gli organi dirigenti del comune. Si ha per tale modo in periodi di speciale gravità e spesso di notevoli e onerosi contratti, la possibilità che le deliberazioni siano prese senza discussione



preventiva cosicchè la cittadinanza possa conoscerle soltanto quando sia diventato assolutamente impossibile evitarne le conseguenze.

Ora — come dicevo poco fa — questa politica riguardante gli enti locali, è più sentita di tutte le altre, perchè si svolge a contatto immediato delle popolazioni, con ripercussioni immediate in tutte le grandi città e in tutti i piccoli borghi, dove si sente che voi, o con proroghe che non rispondevano a nessuna esigenza di legge, o con scioglimenti spesso arbitrari, avete mancato a disposizioni molto precise. Di tutto ciò, quali sono i motivi? Quali sono le ragioni che vi hanno diretto particolarmente in quella che è la parte più grave di questo problema, cioè la questione delle proroghe?

I vostri prefetti ne hanno affacciata una sola, che si ripete con uniformità fastidiosa in tutti quanti i decreti di proroga, ed è questa: « la situazione dei partiti locali non consente di indire subito le elezioni per la ricostituzione della normale rappresentanza ». È una formula eufemistica per dire che la situazione dei partiti locali non permette di indire le elezioni con probabilità di un esito favorevole al partito dominante. (*Interruzione*). Il che significa che non è una violazione di legge, la quale possa essere spiegata se non giustificata con l'interesse superiore del Paese, ma è una violazione di legge che avete commessa unicamente per un interesse di partito.

E allora, riassumendo i risultati di questo esame che io ho fatto attraverso a due campi diversi, non perchè fossero i soli entro cui l'indagine si potesse svolgere, ma perchè potevano costituire degli esempi tipici della vostra politica, io ne concluderò che, accanto a quella concezione illegalista della folla, che il presidente del Consiglio diceva di esser necessario distruggere, e distruggere con tutta l'autorità e con tutte le armi offerte dalla legge, vi è una concezione e uno spirito illegalista del Governo.

Ora il problema politico per eccellenza è nell'attuale momento essenzialmente quello di determinare di quanto questo vostro illegalismo possa influire sull'illegalismo delle vostre folle. Non basta affacciare queste cifre: 5,305 fascisti processati...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Ne vuole 50,000 lei? (*Commenti*).

BOERI. ...Non basta affacciare queste cifre: 5305 fascisti processati, 845 fascisti detenuti, quasi a dimostrare con esse che esiste

una ferma azione diretta alla pacificazione e alla legalità. È necessario invece determinare quanto, sopra questa forma di illegalismo di folla, abbia contribuito l'illegalismo del Governo. A tale ricerca ha dato una risposta, che sta nettamente contro di voi, l'onorevole Mussolini, allorchè con giusto orgoglio di capo del partito fascista, nel discorso alla maggioranza ha ricordato come all'epoca del delitto Casalini il fascismo avesse dato questo meraviglioso esempio: di saper superare il periodo più doloroso e più critico della sua storia senza urtare in nessun illegalismo e in nessuna violenza.

Ora un partito politico, il quale ha dato in un periodo così grave una così alta dimostrazione di disciplina, non può arrivare alle forme dell'illegalismo che sono rappresentate da queste due cifre se non in quanto i suoi iscritti sentano che, anche uscendo fuori dei limiti della legalità, essi restano nei limiti della disciplina di partito. (*Commenti*).

Di fronte a queste constatazioni sulle vostre direttive politiche io concludo: se voi foste un governo che si ispira alla costituzione e alla legalità, e al di fuori di voi vi fossero fermenti di turbolenza, noi dovremmo essere a collaborare con voi. Vi dovremmo essere con tanta più forza e resistenza quanto più forti fossero i fermenti di turbolenza. Ma quando sentiamo che la costituzione non è al Governo; che un desiderio preciso di legalità non è al Governo, allora sentiamo anche che la nostra funzione non può essere che funzione di controllo e di critica.

Onorevoli colleghi, ho finito.

Come il Presidente del Consiglio avvertiva nel suo discorso alla maggioranza, io dovrei cercare soltanto una bella perorazione. Oso chiederla precisamente a un discorso del presidente del Consiglio.

Egli, rivolgendosi il 24 giugno al Senato, riassumeva quello che sentiva essere il dovere immediato dell'ora, invitando il Parlamento a gridare al Paese una parola d'ordine, questa: « Sia affermato sempre più l'impero della legge ». Oggi è la Nazione, che ripete al Governo questa stessa parola d'ordine: sia affermato sempre più l'impero della legge! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

FINZI. Onorevoli colleghi, con pieno senso di responsabilità che mi è dato dalla speciale situazione nella quale mi trovo e per un assoluto dovere di lealtà e di corret-

tezza politica verso l'Assemblea parlamentare, verso il Governo e verso il Paese, dichiaro anzitutto che mi riservo di esprimere inequivocabilmente in sede di dichiarazione di voto le ragioni per le quali ho voluto astenermi dall'ultima votazione eseguitasi in questa Assemblea, e quelle che motiveranno pure il contegno che io terrò per la prossima votazione sul bilancio dell'interno.

Fatta questa, che io ritenevo una mia doverosa premessa, debbo pregarvi di volermi concedere la vostra attenzione per un breve periodo di tempo, mentre cercherò di prospettare alla Camera un problema e un tema che effettivamente non hanno nessuna attinenza con la materia politica che l'Assemblea discute in sede di bilancio dell'interno. (*Commenti*).

Ma poichè una incongruenza contabile voluta e mantenuta dal Ministero del tesoro e delle finanze vuole che la Camera italiana discuta di aeronautica in sede di bilancio dell'interno, io vi prego di volermi seguire su quanto esporrò. E non si abbia a male l'onorevole ministro dell'interno del termine usato di incongruenza di questa specialissima situazione, perchè il termine non è mio, ma è esattamente del relatore del bilancio dell'interno e dell'aeronautica onorevole Gatti, il quale, riconoscendo che non c'era nessuna ragione per cui dovesse trattarsi di bilancio aeronautico in sede di bilancio dell'interno, riteneva opportuno concludere incitando il Ministro delle finanze a trovare per il bilancio dell'aeronautica una più congrua allocazione.

Non mi riprometto certamente di parlare all'Assemblea in un tono che voglia in qualunque maniera lasciare supporre che il mio dire sia oggi motivato da una qualsiasi vicina o lontana nostalgia per ciò che ho rappresentato nell'aeronautica. (*Interruzione*).

È appunto per questa mia chiarezza, onorevole collega, è per questa mia certezza che oggi mi permetto di prospettare il problema in una luce di assoluta obiettività e serenità.

Mi riprometto di esporre le ragioni per cui ritengo che questa Assemblea debba cominciare a dar segni al Paese del vivo interessamento per un problema che potrebbe costituire una grave incognita nella storia del domani, qualora non fosse oggi valutato in tutta la sua importanza.

Non cercherò neppure di difendere l'opera del Commissariato di aeronautica per il lungo periodo durante il quale vi ho appartenuto, o per quello che poi ha seguito, per-

chè di questa difesa fortunatamente l'aeronautica italiana non ha bisogno.

Ma è pur necessario che in quest'Aula si possa rilevare come gli attacchi con i quali le più variopinte opposizioni si sono slanciate su tutto il lavoro esplicato dal Governo nelle varie branche dell'amministrazione statale, non abbiano certo risparmiato la branca aeronautica. Ed è necessario, anche se il Governo non ha ritenuto opportuno di farlo, di rispondere da questa sede a quelle che sono state le più forti accuse all'opera di ricostruzione dell'ala italiana.

È inutile che gli avversari, trincerati dietro alla comoda anonimità di uno pseudonimo, cerchino di far credere al Paese che quando il Governo nazionale si è assunto il grave compito della ricostruzione dell'aeronautica, i vari campi di aviazione, i vari « hangars » erano rigurgitanti di aeroplani.

È bene che la Camera italiana sappia che il Commissario di aeronautica ha disposto in quel primo periodo non un censimento *sui generis* di tutto ciò che esisteva nell'aeronautica, ma un censimento preciso di ciò che l'aeronautica era in effetto, e non nelle cifre di qualche sgualcito registro.

È per questo che il Commissariato di aeronautica ha ritenuto unica prova vera ed efficace di una esatta valutazione del materiale aeronautico (parlo, o signori, del dicembre 1922), l'ordinare in tutti i reparti dell'aeronautica italiana, aeronautica terrestre ed aeronautica della marina, che fosse compiuto in un determinato giorno, in una precisa ora, il massimo sforzo di efficienza per vedere quanti apparecchi avrebbero potuto tenere efficacemente l'aria.

Ebbene questa prova, che di per se stessa era già limitatissima, poichè il volare per un'ora esattamente, sul cielo di una base non costituisce assolutamente la migliore delle prove di autonomia o di efficienza degli apparecchi aeronautici, questa prova ha dato ugualmente questi sintomatici risultati: solo 76 apparecchi hanno potuto volare per un'ora nel dicembre 1922, sul cielo nazionale.

Ecco perchè tenendo come base questa cifra, il Governo nazionale può anche non curarsi degli appunti che vengono anonimamente rivolti alla sua opera quando la Nazione ha potuto, ad un solo anno di distanza, constatare che 300 velivoli efficienti hanno sorvolato la capitale, mentre 120 volavano sulla più importante città della Lombardia.

E i 420 aeroplani dell'ottobre 1923 sono oggi (e non faccio nessuna dichiarazione che possa essere pericolosa o inopportuna perchè è stata preceduta da una analoga del Commissariato di aeronautica), sono oggi, e in tutta la loro efficienza, più di 1000 e stanno moltiplicandosi.

Ma è pur necessario, dopo aver riconosciuto questi inequivocabili dati di fatto, che io esponga alla Camera quello che è il mio preciso convincimento in materia, e cioè che se lievi errori di valutazione nei riguardi della forza del personale, del materiale mobile e del materiale fisso dell'aviazione possono essere stati compiuti nel primo periodo, nel quale si affacciava un solo assillante problema ed una sola mèta si doveva rapidamente toccare, e cioè quella di ricostituire in qualunque modo e al più presto i primi nuclei di efficienza aeronautica, oggi questi errori e queste eventuali debolezze di attuazione programmatica non possono essere più consentiti, poichè il nucleo base esiste e bisogna che l'aeronautica italiana abbia una precisa, esatta visione programmatica dei punti da raggiungere.

Devo dire alla Camera che certamente si riassumono anche in questa odierna discussione sull'aeronautica i vari motivi della mia interrogazione discussa qualche giorno fa. Ora il Commissario dell'aeronautica, nella sua materiata risposta, ha dato comunicazione alla Camera di tutta una serie di provvedimenti che egli intende di emanare per poter ridurre al minimo possibile la percentuale degli incidenti di volo delle dolorosamente conseguenti disgrazie.

Ma mi permetta il Commissario dell'aeronautica di dirgli che su qualcuno dei provvedimenti che egli ha enunciato io devo esprimere all'Assemblea tutto il mio scetticismo e devo dire come, pur essendo nel Commissariato di aeronautica il desiderio di attuarli, esso sia nella impossibilità di far ciò. È inutile che il Commissariato di aeronautica dica: per evitare il ripetersi degli incidenti di volo, provvederemo rapidamente a nuovi materiali, provvederemo anche a tutti gli apparecchi sussidiari necessari, paracadute, estintori di bordo e così via, ma provvederemo sopra tutto alle basi necessarie di atterraggio, attraverso i campi fissi di aviazione ed a quelli che si chiamano campi di fortuna.

Io vi contesto, onorevoli rappresentanti del Commissariato di aeronautica, questa possibilità; e la mia contestazione non deve e non può toccare le vostre persone, in quanto

va al di là delle vostre persone nei riguardi della colpa, se colpa ci è stata, per il maturare di una situazione, che mi consente di rilevare oggi la vostra impossibilità. Io devo dirvi che per attuare quei provvedimenti enunciati nella risposta alla mia interrogazione, non è assolutamente sufficiente il bilancio che voi avete impostato per l'aeronautica nel periodo 1924-25.

Nel dirvi questo io devo comunicare alla Camera come sia semplicemente sufficiente esaminare i dati del bilancio preventivo per l'aeronautica 1924-25, che il presidente del Consiglio aveva ricevuto in comunicazione da se stesso come Commissario di aeronautica e che in una pubblica manifestazione aveva dato ormai per acquisiti nelle prossime disponibilità di bilancio 1924-25, con l'autorevole consenso del ministro delle finanze presente.

Parlo del gennaio 1924. Il commissario dell'aeronautica, nel dare comunicazione al Ministero della guerra del bilancio per le spese militari diceva: «il ministro delle finanze mi comunica che, ecc. non può essere superiore assolutamente a 3 miliardi e 200 milioni, comprendendo in questi tre miliardi e 200 milioni anche le spese straordinarie... e qui esponeva, dopo la cifra del bilancio della guerra e quella del bilancio della marina, la cifra di 600 milioni per l'aeronautica.

L'assicurazione al bilancio dell'aeronautica di 600 milioni per il 1924-1925 si è mantenuta oltre il marzo, oltre l'aprile del 1924, ed è quindi naturale, logico, che di fronte a questa certezza che il presidente del Consiglio dava, il Commissariato di aeronautica e quindi gli organi dipendenti abbiano provveduto a tutto un programma del 1924 ed a un programma di chiusura del 1923 che si ispirava su basi di allargamento generale che dovevano trovare la loro logica continuità nei 600 milioni del 1924-1925. Senonchè improvvisamente una decurtazione, portata d'accordo, naturalmente, tra i vari membri del Governo, ha portato il bilancio dell'aeronautica; preventivato in 600 milioni, a 390 milioni.

Io sono sicuro che il provvedimento è stato preso per adeguare le necessità finanziarie al bilancio dello Stato, ma dovete considerare che se il preventivo di spese del bilancio 1924-1925 ha dovuto ridursi di colpo, si è dovuto ridurre di colpo il programma già iniziato dei lavori, dei richiami delle truppe, dei quadri degli ufficiali, delle riserve del materiale, dell'allestimento delle opere, della preparazione delle basi. Ed è

logico che avendosi dovuto subire questa decurtazione non si è potuto tagliare proporzionalmente su tutte le multiformi voci del bilancio dell'aeronautica. Vediamo ora su quali voci speciali, sia avvenuta questa decurtazione.

Sugli stipendi e sugli assegni fissi al personale noi troviamo presso a poco la stessa cifra, così come noi troviamo un'identica cifra nel capitolo che comprende l'indennità ai piloti e le altre indennità aeronautiche, il che dice chiaramente che non sono stati, diminuiti gli effettivi del personale e degli uomini. Quindi i quadri sono stati mantenuti o completamente o quasi in quelle previsioni che erano state date dal bilancio dei 600 milioni. La paga e i viveri alle truppe non sono stati diminuiti che da 31 a 28 milioni, cioè 3 milioni di differenza.

Questa riduzione di 3 milioni è ben lontana dalla riduzione di un terzo della cifra globale prima stanziata.

E allora su quali voci la riduzione è avvenuta? Sul materiale mobile, sul demanio, sul traffico aereo e su altre voci minori.

Ecco perchè mi richiamo a quanto dicevo precedentemente, che io sono nella dolorosa necessità di portare a questa constatazione l'Assemblea, che cioè tutti quei provvedimenti annunciati nei riguardi della mia interrogazione, svolta pochi giorni or sono, non si potranno attuare, perchè le diminuzioni sono avvenute appunto su quelle voci che già prevedevano tutti quei provvedimenti per le basi terrestri, basi marine, campi di fortuna, segnalazioni luminose, radioaeree, telefoniche, per tutti gli altri impianti e tutte le altre mille provvidenze di innovazione al materiale in fatto di rotazione e soprattutto per le esperienze di apparecchi di sicurezza, esperienze di paracadute e di tutto il resto, per tutto ciò insomma che costituisce effettivamente l'unico lato sul quale bisogna largheggiare se si vuole che ciò che costituisce, non diciamo la incolumità aeronautica, ma un minimo di sicurezza per l'aeronautica, sia garantito da chi presiede alle sorti di questa importantissima arma nazionale.

Io vi ho fatto notare, onorevoli colleghi, come una delle voci che ha subito la maggiore mutilazione sia quella relativa al traffico aereo, che, detto in parole più semplici, significa anche aviazione civile.

Effettivamente, nel nostro Paese non abbiamo ancora oggi alcun esempio in atto di quello che è l'aviazione civile presso tutte le altre Nazioni del mondo.

I dieci milioni rimasti per questa voce del mutilatissimo bilancio dell'aeronautica sono stati assorbiti (ormai la cosa è notoria) per cinque milioni per la convenzione con l'Aero-Express che deve o dovrà fare in seguito il servizio fra Brindisi e la Grecia con propaggini fino a Costantinopoli e forse alla costa Egiziana. Tre milioni sono stati già assorbiti per un'altra iniziativa che dovrebbe allacciare Barcellona a Genova con un servizio civile.

Resterebbero dunque due milioni per tutti gli esperimenti di navigazione sul cielo nazionale, ed io lascerò che in questa Aula altri più competenti di me possano dimostrare fino al dettaglio come questa cifra sia assolutamente ridicola e sia assolutamente insufficiente per tentare qualsiasi serio esperimento che possa dare, coi suoi risultati di continuità, una certa fiducia al pubblico.

Notate bene che il decurtare il capitolo dell'aviazione civile, più che uno svantaggio immediato, perchè porta un ritardo sull'attuazione di qualche esperimento di qualche linea, ha un'altra complessa ragione di riverbero su quella che è la stessa efficienza della flotta aerea militare del paese, perchè, onorevoli colleghi, il campo dell'aviazione civile si può chiamare un immenso campo sperimentale di osservazione dal quale possono essere dedotti tanti dati utili, indispensabili, necessari per lo meno, a quello che è poi l'organizzazione delle forze aeree armate del paese, poichè, infatti, servono certamente anche alla aeronautica militare le risultanze degli esperimenti che si compiono in campi di aviazione civile, di tutti gli strumenti attuali della navigazione, di tutti i sistemi di orientamento, di sicurezza, di segnalazioni, di tutte le basi, di tutti i servizi più adatti a misurare sufficientemente lo stato atmosferico del cielo nazionale.

Ebbene, perchè rinunciare a questo vastissimo campo sperimentale decurtando le già esigue somme stanziato nel bilancio dell'aviazione civile quando si poteva invece in altre voci togliere quello che era necessario per arrivare alla cifra dei 390 milioni sui quali ha voluto ripiegare il Governo, e, per conto, mio intempestivamente?

È logico che l'aviazione civile non si può reggere, se non è aiutata dal Governo. L'aviazione è di per se stessa costosissima in ogni sua manifestazione, e c'è tutta, ancora, un'opera di propaganda da fare, c'è tutta un'attività da svolgere per allontanare ogni dubbio su quelle che sono le fasi pericolose

di questo modernissimo sistema di locomozione e di trasporto.

Ma noi dobbiamo pur vedere cosa avviene all'estero, dobbiamo pur notare che tutte le Nazioni hanno ormai delle solide organizzazioni di aviazione civile e, se non altro, anche per questo motivo ci incombe il preciso dovere, non solo di stare alla finestra, ma di cercare di non arrivare in ritardo, sul campo di questa modernissima esplicazione.

L'aviazione civile porta in sè un'infinità di vantaggi, che non sono i semplici e i pochi che ho fin qui elencati, ma che si possono ancora enumerare nell'enorme beneficio di tenere allenato in misura sufficiente a qualsiasi evenienza nazionale un buon numero di personale: non solo di piloti, ma anche di tutti coloro che aiutano il volo dei piloti, nel campo delle maestranze che possono fornire gli apparecchi civili, e quindi implicitamente anche nel campo industriale, che può ripartire meglio le sue spese generali anche su questa fornitura di materiale all'aviazione civile; nel campo dei montatori motoristi, perchè questa specialità trova un magnifico campo sperimentale pratico, proprio nell'attività aerea civile di una Nazione.

E c'è un'altra questione, squisitamente morale, che bisogna prospettare al riguardo dello sviluppo dell'aviazione civile. Finchè nel nostro Paese si avrà la persuasione che per volare sia necessario di portare le stellette al collo della giubba, è indiscutibile che la nostra aviazione non farà un passo avanti nella fiducia del pubblico. Bisogna che, come già si fa ovunque all'estero, qualsiasi cittadino possa trovare facilmente il modo per volare, per addestrarsi al volo, per sperimentare questo nuovissimo mezzo. Io credo di non errare se affermo che forse la quasi totalità dei colleghi di questa Assemblée non conosce ancora esattamente cosa sia il volo. Ebbene, onorevoli colleghi, di fronte a questa situazione di fatto del nostro Paese, sta un'altra situazione: sta la situazione dell'Inghilterra e della Francia, la situazione della Germania, la situazione di Stati piccolissimi come l'Olanda e il Belgio, la situazione della Russia, la situazione di tutte queste nazioni che, sobbarcandosi a ingenti sacrifici finanziari, hanno creduto opportuno di sviluppare la propaganda per il volo.

Quello che io dico oggi alla Camera vuole essere semplicemente un monito, vuole essere una calda e appassionata raccomanda-

zione, vuole essere soprattutto una implorazione, che sia raccolta non solo dal Governo ma anche dal paese, per guardare domani con serena obiettività a quelle che sono le necessità di bilancio dell'aeronautica italiana.

Se dovessi addentrarmi in questo problema così complesso e cercare le ragioni per le quali la materia dell'aviazione civile ha trovato da noi così solide e insuperabili barriere, dovrei con grande rammarico riportarmi a quella che esattamente è stata una delle ragioni dello sfacelo dell'aeronautica nel periodo immediatamente post-bellico.

C'è stata una esigua categoria di persone, in Italia, che ha sempre ritenuto che l'aviazione potesse costituire in quel periodo e dovesse costituire in seguito una specie di casta chiusa, inaccessibile al più degli abitanti del paese e soprattutto alle nuove classi di ufficiali, sorgenti attraverso ai reclutamenti e alla vasta riserva degli ufficiali di complemento.

C'è insomma ancora il peccato di origine che si manifesta in questa ostilità. Ci sono dieci o dodici padreterni della aeronautica militare italiana, che avendo passato i limiti di età per poter dare efficace e effettivo servizio all'aeronautica, che non avendo neppur tutti prestato un brillante servizio in guerra credono e ritengono di dovere e di potere essere ancora oggi gli arbitri della ricostruzione aeronautica del Paese.

Ed allora che cosa deriva da questa situazione? Ne deriva immediatamente questa valutazione: la ostilità a mettere il problema aeronautico, dal lato del personale, nella giusta e vera luce nella quale deve essere posto.

Bisogna che noi ci ricordiamo, onorevoli colleghi, che l'aeronautica oggi, e forse anche domani, finchè in sè porta tutti i rischi che caratterizzano la navigazione aerea, non può essere per il nostro popolo che il risultato delle varie forme di volontarietà dei cittadini che si offrono a fare gli aviatori. Non esiste da noi una legislazione, che obblighi il cittadino italiano, come lo obbliga quando è giunto al periodo del suo dovere militare, a fare l'artigliere piuttosto che il fante o il cavalleggero piuttosto che l'artigliere, non esiste presso di noi una norma che obblighi un solo cittadino italiano a fare l'aviatore.

Dunque in questa organizzazione militare il Paese deve sempre correre l'alea della volontarietà, diremo così, dell'elemento che deve costituire i quadri effettivi della aviazione.

Ecco, o signori, un punto del problema del quale il Governo si deve, e si dovrà assolutamente interessare.

Ebbene, guardiamo per ora il problema di fronte alla volontarietà che si manifesta nell'atto aeronautico. L'aeronautica, per sé stessa, per i rischi che comporta, per le caratteristiche fisiche che necessitano alla manifestazione del volo, ha bisogno di uomini validi e giovani. Si può quasi assolutamente stabilire che i limiti di età entro i quali il cittadino può servire utilmente il Paese nel campo dell'aeronautica è di solito, salvo qualche rara eccezione, che conferma la regola, tra i venti e i quarantacinque anni. Sono dunque venticinque anni di carriera, e bisogna quindi studiare, trovare i provvedimenti sufficienti a colmare le lacune che naturalmente questa brevità di servizio porta in confronto di quelli che sono i sacrosanti diritti di chi dedica la parte migliore della sua esistenza a ben determinati e precisi doveri nei riguardi della forza dello Stato.

Ed ecco allora prospettarsi l'altro problema: quello di servirsi di tutto il personale che già per il Paese ha dato nel passato brillanti prove di esperienza nel campo aeronautico.

E voglio essere preciso: se, quando il Commissariato di aeronautica del Governo nazionale si è prestabilito il problema di formare e di forgiare rapidamente il nucleo base dell'aeronautica italiana ha creduto opportuno di ricorrere a coloro che già erano pronti e preparati, che già conoscevano questa esplicazione umana del volo, è logico che il Commissariato di aeronautica si sia anche preoccupato di trovare quella equazione che stabilisca dei termini, diremo così, di diritto, e dei termini di proporzione nelle varie categorie alle quali appartengono militarmente i cittadini che hanno prestato questo servizio.

Per darvi un esempio, onorevoli colleghi; quando l'aeronautica si è dovuta improvvisamente allargare per assumere una ben determinata importanza, ha dovuto basarsi essenzialmente su tutto quel personale che era personale di complemento, su tutti quei cittadini cioè che erano diventati aeronauti al principio della guerra e avevano servito il Paese nell'arma aeronautica. Ma questi cittadini, alla loro volta, entrati nell'aeronautica nel periodo bellico, provenivano da varie armi. Quindi noi assistevamo precisamente al caso di trovare un pilota che volava da quindici anni e che, essendo ufficiale di cavalleria, era tenente o

capitano, mentre trovavamo un pilota che volava sì e no da tre anni e che, provenendo da un reggimento di fanteria, si trovava ad essere immediatamente o tenente colonnello o colonnello.

E allora ecco che, per venire ad una azione di perequazione entro questi elementi, è stato necessario di trovare una formula meccanica di ruolo del personale che oggi ancora difendo di fronte all'Assemblea e che ancora difenderò per l'avvenire, formula che rimediassero alle deficienze prodotte dalle varie fonti da cui affluiva alla aeronautica questo personale. E nello stesso tempo bisognava trovare una formula che ci facesse uscire dalle differenziazioni che avvenivano per questioni di età, anzianità, ruolo, servizio prestato e soprattutto per abilità aeronautica, di tutti gli individui che dovevano formare la prima falange della ricostituzione.

Ecco perchè per il ruolo della aeronautica, col quale si è pensato di trovare una formula di base e di accordo che concedesse con dignità (permettetemi di dirlo, onorevoli colleghi) ai valorosi ufficiali e piloti di complemento che erano tornati alle loro famiglie, in paese, dopo la guerra, di tornare all'arma aeronautica che aveva costituito la loro arma preferita, e concedesse nello stesso tempo con dignità ai pochissimi effettivi di rimanere in aeronautica (perchè bisogna anche vedere quanti hanno voluto restare nell'aeronautica nel periodo del 1920 e 1921 per venire ad una esatta valutazione degli uomini e degli avvenimenti) si è escogitata una formula in cui furono presi a base i seguenti elementi: anzianità di spalline, cioè da quando si è prestato servizio nell'esercito; anzianità di volo cioè servizio prestato in reparti d'impiego dislocati in zona di operazioni e che avevano partecipato ad azioni di guerra; e decorazioni al valor militare.

È su questi elementi che si è creduto di trovare una base di accordo, è su questi elementi che io mi assunsi la responsabilità che rivendico di fronte a questa Assemblea, di forgiare il nuovo corpo dell'aeronautica italiana avendone avuto l'alto assenso dal Commissario dell'aeronautica.

Ebbene, nei pochi mesi che sono passati da quando ho lasciato il mio posto all'aeronautica, ho notato come due provvedimenti siano stati presi, che io più degli altri, malgrado la mia decisa volontà di non riportarmi ai piccoli o gravi fatti avvenuti in un recente o lontano passato, non posso lasciar passare, perchè investono secondo me

il lato della maggior responsabilità del Parlamento e del Governo, per quella che sarà la formazione dei prossimi nuclei aeronautici dell'avvenire.

Onorevole Commissario di aeronautica, io vi ripeto che la soluzione che adottaste e, se permettete che vi dica, che adottammo, in riguardo del ruolo del personale, era la soluzione più coraggiosa, più giusta e più equa che si potesse attuare per poter logicamente sopperire alle deficienze che si profilavano da ogni lato, per poter trovare la formula che potesse far coincidere la dignità degli ufficiali di complemento che rientravano dopo aver fatto la guerra quanto gli ufficiali effettivi, con quella degli ufficiali effettivi che volevano restare in aeronautica. Ora è un assurdo che questa disposizione possa essere cancellata o che la sua cancellazione sia *in fieri*, quando abbiamo visto rientrare nel corpo aeronautico sei o sette persone, che, avendo ormai sorpassato i famosi limiti di età che ho elencati, sono venute a portare nel campo dell'aeronautica nazionale quell'inizio di dissolvimento e quella tendenza a combattere gli elementi giovani che già si ebbe nel deprecato periodo 1919-20.

L'aeronautica, onorevoli colleghi, ha bisogno non solo dei giovani, ma di tutta la fede dei giovani, perchè nell'esplicazione del mandato aeronautico nessuno sa la mattina se la sera potrà risalutare la sua famiglia.

E dopo fatta questa, forse accalorata, difesa, dei criteri a cui si è informato il Commissariato aeronautico nella formazione del ruolo unico iniziale del personale, mi si consenta di far rilevare come l'esiguo bilancio aeronautico possa correre o soffrire, per quello almeno che io ne so, o ne sa la Camera, anche delle improvvise alterazioni o diminuzioni in virtù di un altro fenomeno.

Abbiamo un'aeronautica o aviazione coloniale: sarà stabilita una cifra che graverà sul bilancio delle colonie per l'esercizio effettivo di questa parte dell'aviazione italiana; ma non c'è nessuno che possa prevedere quale vastità d'impiego possa avere l'aviazione coloniale. Ma immediatamente connessa all'impiego dell'aviazione coloniale vi è un altro fatto, quello cioè dell'eventuale diminuzione di efficienza che possa avere l'aeronautica nazionale. Perchè, se i piloti che sono in Tripolitania, domani impegnati in un'azione a fondo, dovessero diminuire nella loro efficienza, è sempre il Commissariato che deve

rimandare nuovo personale, motoristi, montatori e anche apparecchi. Questa è un'alea che si corre, e che non può essere garantita e circoscritta solamente da piccole impostazioni nel bilancio del Ministero delle colonie.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. C'è il recupero del bilancio coloniale.

FINZI. Ho già detto: Non è affatto garantita dal minimo d'impostazione nel bilancio delle colonie, perchè questo bilancio potrà tener conto della valutazione materiale delle perdite in Tripolitania, qualora dovessero avvenire, e che non è facile avvengano per la magnifica baldanza dei nostri soldati di aeronautica che solcano i cieli africani; ma ciò di cui non tien conto questo bilancio è la diminuzione del personale e la deficienza di materiale. Ecco perchè nel bilancio preventivo 1924-25, al di là delle scheletriche cifre appena sufficienti a quello che può essere l'esercizio della aeronautica nella Nazione, bisogna che vi sia un margine sufficiente a colmare in qualunque momento le occorrenze di un impiego dell'aviazione coloniale. Giacchè l'onorevole ministro delle finanze e del tesoro...

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Delle finanze semplicemente.

FINZI. ...ha voluto portare un chiarimento a questi accenni, invoco da lui una parola che venga a dire agli aeronauti, all'assemblea ed al Paese che la questione amministrativa e contabile dell'aeronautica troverà la sua soluzione di autonomia.

È mai possibile che un bilancio squisitamente militare ed anche di contemplazione di trasporti civili possa trovare la sua sede adeguata di discussione nel periodo e nel programma di una discussione politica su un bilancio degli affari interni? Questo è un assurdo talmente evidente da esonerarmi da dire altre parole in merito. Certo l'onorevole ministro delle finanze dirà una parola che ci accontenterà, poichè l'aeronautica, indipendente in tutte le sue manifestazioni, e di programma e di amministrazione, è logico trovi anche una indipendenza di carattere contabile.

A questo punto, poichè non voglio tediare a lungo la Camera su un problema squisitamente tecnico, che ancora purtroppo non interessa la grande maggioranza dell'Assemblea, io mi avvierò alla fine, e rileverò agli onorevoli colleghi, come, nel 1924, le condizioni che determinano l'efficienza offensiva o difensiva di un Paese, vadano considerate in tutti i loro aspetti.



Intendiamoci bene: vi sono tre elementi nei quali l'umanità si batte e tenta di avere le giuste conquiste e le giuste supremazie che siano proporzionate alla potenzialità e al grado di civiltà di ogni popolo: la terra, il mare e l'aria.

Tutte le misure difensive che i vari popoli hanno studiato per difendere ed offendere in questi tre elementi sono andate lentamente e progressivamente maturando, fino a trovare oggi una infinità di ragioni per le quali gli esponenti di forza di un paese, per ognuno di questi elementi, devono anche considerarsi esponenti integrativi o integranti della potenza costituente l'altro elemento. Per dirla più brevemente: l'esercito ha bisogno dell'aeronautica perchè l'aeronautica costituisce oggi certamente la vista dell'esercito, l'elemento di osservazione, l'elemento anche di protezione.

La marina ha bisogno dell'aeronautica perchè sia sorvegliata l'incolumità delle grosse navi, perchè siano vigilate dagli attacchi in mare, poichè il mezzo aereo, nella sua rapidità permette di ispezionare una più vasta superficie di acqua.

Ebbene: l'esercito ha nel contempo bisogno della marina per il trasporto delle sue truppe, o nelle azioni che prospettano una necessità di sbarco, come la marina ha bisogno per l'efficienza dello sbarco, dell'esercito.

È evidente quindi, chiaro ed assoluto, che i tre elementi devono ognuno integrarsi con l'altro, e tutti e tre agire inevitabilmente e indissolubilmente per la potenzialità militare offensiva e difensiva del Paese.

E allora, la tesi risultante è molto semplice: tra le varie manifestazioni programmatiche del partito al quale mi onoro di appartenere, esisteva una manifestazione programmatica che formulava il voto prima, e quasi la certezza poi, che il Governo nazionale sarebbe giunto ad affrontare un vasto, ponderoso problema; il problema della difesa nazionale; e della riunione dei tre Dicasteri: per la guerra, per la marina e il sotto Dicastero dell'aeronautica, nel grande Dicastero della difesa nazionale; vale a dire un unico ente, con direzione unica, che potesse veramente assolvere alla triplice necessità di queste tre forze operanti, in mare, in terra, in cielo, assolutamente necessarie l'una all'esplicazione dell'altra.

Dolorosamente, per una infinità di vicende che io definisco con chiarezza al Governo, alla Camera e al Paese, politiche; per ragioni anche logiche di prudenza, la esplicazione del programma che noi fascisti

avevamo prima annunziato, di questa grande riforma che consolidi, avvinda, leghi in un unico ente questi tre elementi della unica forza nazionale, non è ancora avvenuta. Ma non può essere sufficiente a ritardare da noi questo importantissimo evento il dire che all'estero non abbiamo ancora l'esempio di questa unificazione.

Tanto meglio se all'estero non è stato fatto, tanto meglio se saremo i primi ad attuare una riforma coraggiosa e logica per la necessità della difesa del Paese.

Ecco perchè, onorevoli signori del Governo, nell'auspicare alla prossima formazione del Ministero della difesa nazionale che veramente possa avere l'esatta sensazione di tutte le necessità del paese e possa queste necessità coordinare nell'altro campo indispensabile, che è quello della produzione tecnica, e quindi quello della potenza industriale italiana in fatto di materia bellica in generale, ecco perchè nel formulare questo voto spero di trovare quanto prima in una affermazione dei ministri competenti una voce che possa assicurare coloro che credono a questa necessità di riforma e di assetto nazionale che il Governo intende presentarsi questo problema e risolverlo rapidamente e degnamente.

E ora, onorevoli colleghi, *dulcis in fundo*, veniamo un momento a una semplicissima, scheletrica valutazione di cifre. Il bilancio dell'aeronautica degli Stati Uniti è compendiato in 1200 milioni per il preventivo 1924-1925; il bilancio dell'Inghilterra è di un miliardo e 860 milioni di lire italiane compreso il servizio coloniale, ma solo fino alla Mesopotamia, perchè le Indie ed altre colonie inglesi hanno un programma economico e finanziario a parte.

La Francia ha un bilancio di 960 milioni di lire, ma non è un bilancio di aumento, bensì di conservazione, di attuazione di programma dappoichè la Francia ha avuto un bilancio adeguato a questo anche negli anni precedenti.

Cosa dobbiamo dire noi vedendo il bilancio nostro di 390 milioni quando sappiamo che abbiamo dovuto creare *ex novo* questa manifestazione di forza, questa potenza che, onorevoli colleghi, avrà tutto il suo peso nel domani?

Non parlo della Germania. La Germania in virtù dei trattati e delle convenzioni non può permettersi il lusso di preparare apertamente la flotta aerea militare, ma se non può prepararla apertamente, la prepara in altro modo.



È così che la Germania ha un vasto campo di costruzioni aeronautiche che, pur tenendo al miglioramento degli apparecchi dei servizi civili per l'aeronautica, sta studiando tutte le formule per poter costruire esclusivamente a serie. Tutte le ditte di aeroplani tedeschi possono concedersi il lusso di innovazioni nel campo aeronautico, ma non possono concedersi il lusso di speciali deviazioni, in certi determinati pezzi di aeroplani, il che costituisce una standardizzazione dei pezzi più necessari per la difesa e l'offesa aerea.

E come campo sperimentale, oltre quello dell'aeronautica civile la Germania ha un altro campo che è dato dal cielo sconfinato della Russia, poichè è là che quasi tutto il commercio aeronautico germanico trova il suo sfogo e la sua applicazione più intensa, nelle linee di comunicazione civile che la Russia ha già, mentre in Italia non ne abbiamo ancora.

Ma soprattutto la produzione germanica trova un magnifico campo di prova non solo di apparecchi ma anche di esperimenti sul personale, poichè la Germania manda in Russia istruttori tedeschi di tecnica di ingegneria, di costruzione, montatori motoristi, e trova nella Russia il più sconfinato terreno di vera pratica aeronautica.

Di fronte a ciò bisogna che noi, onorevoli colleghi, tutti, dal primo all'ultimo, dal più competente al meno competente riconosciamo la necessità di preparare soprattutto la coscienza aeronautica del paese. E questa, a mio modesto avviso, non può essere data che da un'opera sagace, fattiva del Commissariato di aeronautica trovando la precisa formula di esplicazione di una aeronautica civile. Parallelamente e conseguentemente occorre che il Paese veda che la sua massima Assemblea, la Camera, si occupa di questo problema riconoscendone la tempestività e tutta l'assoluta e inderogabile importanza.

Onorevoli colleghi: un solo dato che non vuole essere un dato ad effetto: la cifra media sulla quale convergono oggi tutti gli sforzi di preparazione aeronautica di tutte le Nazioni è sul requisito dei 300 chilometri orari di velocità. Se dovessi integrare questa cifra con esempi significativi, vi direi che questi 300 chilometri orari equivalgono a meno di un'ora e mezzo dalla capitale italiana all'altra sponda dell'Adriatico e viceversa. E questo vuol dire meno di un'ora dalle più munite basi dei nostri alleati di Occidente fino alle più prossime nostre città marinare della Liguria e del Tirreno. Questi dati significano

un'ora da tutti i punti della frontiera al di là delle Alpi, alle nostre più popolose, più industriali, più floride città dell'Italia Settentrionale. Ecco il problema tratteggiato nella sua scheletrica importanza.

Ebbene, onorevoli colleghi, di fronte a questi dati che vi ho profilato, io ne profilo un altro, agli onorevoli signori del Governo:

In aeronautica non basta fare, ma bisogna fare in tempo, perchè nel campo aeronautico l'elemento essenziale di base, quando l'aeronautica debba servire a scopi di offesa o di difesa, è indiscutibilmente quello della precedenza: chi arriva prima sull'avversario ha vinto. Ecco la formula del domani. Ebbene a questa formula risponda il Governo con adeguati provvedimenti, risponda la Nazione comprendendo la necessità delle impostazioni sufficienti al bilancio aeronautico del nostro paese; a questa formula rispondano gli onorevoli colleghi interessandosi al problema e portandone spesso alla Camera la discussione.

Dico che la formula dell'arrivare in tempo è formula inderogabile, perchè onorevoli signori del Governo, se domani l'ora storica suonasse per il nostro paese, voi dovrete essere sicuri di poter garantire l'incolumità e il movimento delle truppe che dovessero spostarsi; dovrete essere certi di poter proteggere il cielo delle nostre munite basi navali finchè le nostre forze marittime potessero uscire sul mare ed operare.

Dovreste garantire i Ministeri, i maggiori edifici pubblici, tutti, diremo così, i centri dai quali partono gli ordini che devono tenere legata l'azione del Paese nei momenti di eccezione e dovrebbe essere assicurato che qualsiasi avversario non giungesse con facilità sul cuore della Nazione per turbarne inesorabilmente il ritmo.

Onorevoli colleghi e onorevoli signori del Governo, l'aeronautica si può raffigurare in sintesi, come una bella aeronave che gli sforzi del Governo nazionale sono riusciti rapidamente a mettere in cantiere e rapidamente a lanciare nel varo ed anche nelle prime prove; ma oggi l'aeronautica, così raffigurata, ha bisogno di trovare altre unità per le prossime formazioni di battaglia ed ha bisogno, sopra tutto, di mettersi a solcare le grandi distanze sui vasti oceani, sui campi sconfinati dell'orizzonte.

Ebbene, onorevoli signori del Governo, l'aeronautica ha bisogno del suo pilota, che ne conosca i bisogni, del pilota che ne abbia, ne viva, tutta la passione, che sappia come si vola, perchè si vola e come si deve volare.

C'è qui nella Camera italiana chi più degnamente di me, chi con maggiore competenza, avendo ritemprato e coronato con un nuovissimo lauro di vittoria tutte le meravigliose vittorie del passato, parlerà di questo problema, che deve interessare la nazione.

A voi, onorevole Locatelli, guardano gli occhi degli italiani, guardano gli occhi della aeronautica e di coloro che credono nella necessità della nostra possente aeronautica del domani. A voi dire la parola che sia parola di certezza al Governo, alla Camera e al Paese. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bodrero.

BODRERO. L'altro giorno ascoltando l'onorevole Giolitti io anzitutto mi compiacevo della presenza in quest'Aula di uno dei più autorevoli parlamentari d'Europa e in pari tempo pensavo che nelle sue parole si ravvisava una profonda contraddizione. Egli infatti ci ha detto una enumerazione, veramente però non compiuta, di momenti assai gravi che l'Italia ha attraversato, desumendone la conseguenza che forse era necessario che l'Italia pensasse a mantenere le sue libertà, visto che anche dopo quei momenti queste libertà non erano state tolte al popolo italiano. Orbene, io credo che vi sia una conseguenza impensata da dedurre da queste parole ed è che quei momenti così gravi, nella pur incompiuta enumerazione dell'onorevole Giolitti, sono anche troppo frequenti nella storia del nostro Paese, perchè noi non dobbiamo pensare che probabilmente il loro succedersi e il loro ripetersi non dipenda proprio da questa specie di vanità della libertà che il popolo italiano ha voluto avere, al posto di quell'orgoglio della propria responsabilità, che è veramente ciò che caratterizza la forza dei popoli grandi.

Ora noi attraversiamo un momento di crisi che, come giustamente ha detto l'onorevole Giolitti, non è certo grave come quelli che egli enumerava; attraversiamo un momento di crisi nella quale noi sentiamo veramente una profonda revisione di valori.

Noi ci troviamo di fronte a talune entità metafisiche che sono date come dimostrate, che si vogliono imporre come dogmi sui quali non sia possibile alcuna discussione. Si parla di libertà, di legalità, di costituzionalità, e a noi sembra che queste parole non abbiano poi per noi un significato preciso ed adeguato a quelli che sono i bisogni nuovi che stanno sorgendo nel paese.

Conviene tener conto di un fatto sentimentale, di un fatto profondamente tragico, ed è che nel nostro paese ha dominato fino a ieri una generazione la quale ha imposto all'Italia tutto il suo patrimonio d'idee, di cui noi stiamo ancora a discutere. Dopo questa generazione ne era venuta un'altra che è stata completamente sacrificata: la mia; la mia generazione, quella degli uomini che oggi hanno 50 anni e che non hanno potuto portare il patrimonio delle loro idee nella vita nazionale.

Ad un tratto è scoppiata la guerra nazionale. Tutti i giovani italiani sono andati incontro al rischio ed alla morte. Hanno veduto la morte sorgere dinanzi a loro, fissarli con le sue vuote occhiaie, come per affascinarli, e ghermirli in un amplesso supremo.

Questi giovani sono stati lontani per quattro anni dallo svolgimento normale della vita politica, e sono stati per quattro anni a contatto di una pratica realistica, violenta, brutale, quale quella della guerra. Quando sono ritornati, si sono trovati ancora di fronte a quel patrimonio di idee che rappresentava il retaggio di una generazione che era la penultima di fronte a loro, non quella degli ultimi anni, non della mia generazione, di cui io qui voglio dire con questa parola la profonda, tremenda tragedia.

E allora è accaduto che questi giovani che avevano restituito un'altra Italia all'Italia, hanno sentito il bisogno di far da sé. È accaduto un fatto che mi fa ricordare ciò che è accaduto in una tribù selvaggia dove il linguaggio è così semplice e elementare che si muta ad ogni generazione, talchè i nonni non comprendono più quello che dicono i nepoti.

Questo è accaduto e questo spiega la meravigliosa e mirabile crisi italiana, è la spiegazione appunto di questo travaglio che noi attraversiamo, è quello che spiega oltre a ciò come noi sentiamo il bisogno di rivedere questi valori metafisici e dogmatici con i nostri occhi e come questi giovani sentano il bisogno di rifarsi non solo della guerra ma della pace, e come unità nazionale, una patria. Ora basterebbe per dimostrare come le istituzioni che ci reggono siano antiquate, sebbene possano ancora sorreggersi, considerare un solo fattore: come sono stabilite le categorie, per le quali si entra in Senato.

Pensate che 76 anni or sono la stampa non aveva certo il valore che ha quest'oggi, non aveva il valore che ha quest'oggi la grande industria e la grande agricoltura industrializzata.

Queste categorie, non sono state contemplate nella formazione del Senato, e così di seguito si potrebbero fare tanti altri accenni alla Costituzione che ci regge e si potrebbe anche pensare, che data l'importanza dei 76 anni che sono trascorsi dal '48 a oggi e dato tutto ciò che il mondo e l'umanità hanno raggiunto in questo periodo, sia assolutamente necessario pensare se non sia il caso di rivedere un po' questa materia e se non sia quasi un'ipocrisia, il ritenere che un Governo possa colmare questa deficienza per mezzo di concessioni, facendo per esempio entrare per traverso il grande giornalista o il grande industriale, o con qualche larvata od abile astuzia gli uomini degni di appartenere al Senato, in questo altissimo Consesso della nazione.

Ma, d'altro canto, giova però considerare anche un altro fatto; ed è che le istituzioni, come la storia e la psicologia stessa ci insegnano, cadono quando sono già cadute da un pezzo. E le istituzioni nuove sorgono quando già da un pezzo esistono.

Basta che noi pensiamo che, per esempio, il regime nel quale noi viviamo, di una Monarchia sorretta da due Camere, era già stato preconizzato sei secoli prima e più dal giorno in cui fu bandita: per esempio, da Marsilio da Padova e da S. Tommaso. Basta pensare che quando nella notte del 4 agosto del 1789 la nobiltà fece generosamente cessione alla rivoluzione francese dei suoi diritti, essa cedeva dei diritti che non aveva più.

I regimi decadono dunque quando sono già finiti; ma decadono quando si sono formate accanto a loro delle istituzioni nelle quali a poco a poco è venuta passando, trafileandosi, tutta la vita nazionale.

I regimi allora decadono quando non servono più, quando sono dei rami secchi, che diventano addirittura parassitari nella vita di una Nazione.

Cosicchè, questa rivoluzione fascista si è trovata a un certo punto di fronte a un regime che aveva ancora una profonda vitalità (e che abbia una profonda vitalità lo dimostra il lealismo sincero, meraviglioso, col quale il Governo nazionale accetta e vuole il concorso parlamentare) e non aveva ancora costituito, non aveva ancora rintracciato quali fossero quelle istituzioni nuove nelle quali venga a poco a poco a consistere la nuova vita della Nazione.

Ora, tra regimi che decadono e regimi che si formano, risiede il problema fondamentale del nostro movimento; e appunto perchè il nostro movimento per il primo ha

posto questo problema violentemente, rivoluzionariamente, appunto per questo il nostro movimento ha avuto un'eco così profonda in tutto il mondo; perchè sembra che tutto il mondo non si fosse ancora accorto di questo equivoco e del fatto che noi tutti in Europa e in America viviamo in una contraddizione dipendente appunto da quel dogmatismo politico al quale accennavo or ora.

Perciò è necessario considerare profondamente, vedere con occhio molto sincero dove si stiano formando queste nuove istituzioni, da che parte possa venire questa nuova verità pratica e reale verso la quale il nostro movimento deve rivolgersi e alla quale deve dare le sue cure affinchè essa divenga in avvenire la sede vera e propria della vita nazionale.

Come dobbiamo noi liberarci dalle ideologie per sostituirle con la pratica più realistica? Come dobbiamo noi infine superare la fase politica della vita nazionale per entrare nella sua fase realistica? Orbene, tutto questo è frutto di evoluzione, è frutto di un misterioso accordo che ha luogo in certi momenti della storia fra le meditazioni di intere dinastie di pensatori, e le sollecitazioni più profonde, più vive della realtà.

Intanto, fra regimi che decadono e regimi che si formano vi è una cosa immutabile, una cosa sacra, che è lo Stato, lo Stato il quale non decade, lo Stato che deve assolutamente permanere come garanzia della universalità dei cittadini, lo Stato che io intendo in questo momento considerare in una delle sue proiezioni più immediate quale è quella dei suoi funzionari.

Lo Stato, in un certo senso, è i suoi funzionari, è i suoi stipendiati.

Ora, io credo che il compito essenziale del Governo fascista sia quello di ricostituire nei dipendenti dello Stato un sentimento che, per un complesso tormentoso di vicende, sembra essersi obliterato, sembra essere scomparso; cioè l'onore di servire lo Stato.

La nostra burocrazia cui io mi onoro di aver appartenuto per ventun anni e che quindi io conosco, la nostra burocrazia io posso ben dirlo, onorevoli colleghi, è veramente ammirabile per rettitudine e per competenza.

Noi abbiamo una burocrazia la quale ha profondo ed invincibile il concetto del dovere. Ad essa un Governo illuminato ed avveduto deve restituire ancora il sentimento « dell'onore di servire lo Stato ». La burocrazia italiana ha fatto prodigi. Chi vi ha vis-

suto in mezzo ha potuto vedere quanto essa sia meravigliosa nella assiduità del suo lavoro, ha potuto vedere quanto essa dia veramente: tutta la vita di coloro che vi sono ascritti per il lavoro che lo Stato richiede.

Vi sono degli umili impiegati i quali hanno passato la loro vita ad applicare una sola legge, ma la conoscono profondamente, in tutte le sue propaggini, in tutte le sue attinenze, in tutta la sua storia ed in tutta la comparazione con le altre legislazioni. E questi uomini meravigliosi e questi poveri diavoli, che noi spesso sogliamo prendere in giro, che portano la manica di lustrino e la papalina sono veramente le colonne della vita dello Stato, sono coloro cui noi possiamo con sicurezza affidarci quando pensiamo alla soluzione di quei determinati problemi politici che realmente interessano una nazione.

Orbene, tutti costoro sono tutti profondamente attaccati al loro lavoro, ed io mi sono spesso meravigliato come quante volte si pensa ad una riforma della burocrazia dell'amministrazione, si commettano sempre due gravissimi errori, il primo dei quali è quello di dire che è necessario assolutamente di ridurre i controlli.

Io comprendo come questo desiderio della riduzione dei controlli risalga alla stanchezza con la quale alcuni dei creditori dello Stato hanno dovuto aspettare per il pagamento di ciò che loro spetta.

Certo se noi seguissimo una spesa dello Stato dal momento in cui un determinato oggetto vien consegnato fino al momento in cui il prezzo dell'oggetto medesimo è pagato, io credo che, computando in metri la percorrenza che questa spesa fa, verremmo a formare una distanza pari al meridiano terrestre.

Ma conviene anche tener conto di un fatto, ed è, che se l'Amministrazione italiana è mirabile per rettitudine ha anche una fondamentale qualità di onesta tradizione che si deve appunto anche a questo controllo così delicato e così perfettamente studiato.

Oltre a ciò bisogna considerare anche un altro elemento. Alcuni dicono: ma facciamo come fanno le banche! Le banche calcolano ciò che potrebbero venire a perdere aumentando il loro controllo e ciò che possono guadagnare diminuendo il loro controllo confrontando gli affari maggiori che farebbero con la spesa maggiore che il controllo importerebbe. Ma questo ragionamento non tien conto di un elemento

fondamentale e cioè che il denaro dello Stato non ha solamente un contenuto economico finanziario, come il denaro della banca, ma ha un contenuto morale per il quale non si può ammettere che nemmeno un centesimo dello Stato sia distolto ad altri compiti, e per cui lo Stato non può presupporre di essere derubato.

Un altro criterio nel quale si erra quando si parla della riforma dell'Amministrazione è quello che corrisponde ad un ragionamento molto comune: voi dovete svecchiare l'amministrazione.

Non c'è errore più grave. Sono i vecchi impiegati quelli che creano l'amministrazione, sono questi impiegati che hanno competenza più precisa e più assoluta; essi hanno consacrato tutta la loro vita all'amministrazione, e soprattutto hanno una grande qualità in confronto ai giovani: non hanno più speranze. Il giovane è irrequieto; voi dovete considerare che egli molto spesso appartiene all'Amministrazione come per un rimedio ai fallimenti sofferti in tante sue altre aspirazioni.

Il vecchio no, non ha più speranza; ha famiglia, sente che egli non può pensare ad altro e che non ha più nessun altro campo in cui svolgere la sua attività e perciò il vecchio impiegato è sempre volenteroso e laborioso e dà sempre un contributo maggiore, un contributo migliore al buon andamento dell'Amministrazione.

Adunque io credo che non sarebbe inopportuno che il Governo nazionale studiasse se non sia il caso anche di spostare i limiti di età per congedare l'impiegato, dai 65 ai 70 anni, ed il limite di servizio dai 40 ai 45; poichè l'impiegato a 65 anni può ancora rendere utilissimi servizi all'Amministrazione.

Questi dipendenti dello Stato è necessario però che il Governo li coltivi, li tenga in qualche conto, faccia sentir loro che va incontro ai loro desideri, faccia sentir loro che ha per essi una funzione paterna. Io non voglio qui propugnare il costituirsi in Italia di una grande burocrazia come è stata quella, per esempio, russa, che è stata una delle cause della decadenza e dello sfacelo di quella Nazione. Ma voglio piuttosto ricordare che la grandezza dell'Impero romano è stata soprattutto la sua burocrazia, la sua amministrazione, la creazione di questo tipo meraviglioso del romano che era governatore, proconsole, magistrato, giureconsulto, questo uomo che era l'espressione perfetta della civiltà latina, e che sentiva profondamente, come dicevo prima, l'onore di servire lo Stato.

Ora è necessario, perciò, che il Governo nazionale s'impensierisca delle condizioni degl'impiegati — e lasciate che qui io dica anche una parola a favore dei poveri vecchi pensionati, i quali soffrono tanto in questo momento della sperequazione in cui si trovano i loro miseri assegni (*Approvazioni*) — ma anche degl'impiegati, affinché si ricostituiscia il legame sentimentale tra l'Amministrazione e lo Stato.

L'impiegato deve sentire nello Stato non qualche cosa in sé, ma qualche cosa che sta sopra di lui con un sentimento, con un affetto, e, per fare questo, io credo che sarebbe opportuno anzitutto stabilire che il capo del personale fosse in ogni amministrazione il funzionario più elevato in grado.

Il capo del personale deve avere una competenza universale circa i servizi del suo ministero, perchè egli deve stabilire e, per lo meno, prendere gli accordi per l'attribuzione dei funzionari ai vari servizi. Ma soggiungo che i capi del personale dovrebbero formare una Commissione centrale alla diretta dipendenza della Presidenza del Consiglio e precisamente del Sottosegretario di Stato alla Presidenza, Commissione la quale dovrebbe esaminare, intanto, la necessità di coordinare tutte le disposizioni amministrative relative ai funzionari dello Stato, ma esaminare anche tutte queste provvidenze, le quali debbono servire a ristabilire questo legame tra il funzionario e l'Amministrazione e ricostituire soprattutto questo legame sentimentale, che ha una profonda, una vera, una reale funzione storica e che corrisponde, io credo, allo spirito del nostro movimento, allo spirito del fascismo.

Su questi due argomenti, io volevo intrattenere la Camera, ma desidero, prima di lasciare la parola, accennare a un altro fatto d'importanza generale, sul quale è necessario che venga detta una parola.

L'anno venturo la Chiesa cattolica celebra una delle sue date più grandiose e più gloriose: il Giubileo. Questa parola, che nel cuore d'ogni italiano congiunge il nome augusto di Dante col nome immortale di Roma, questa parola corrisponde effettivamente a una grande responsabilità nazionale.

È necessario che, non solo il Governo nazionale, il quale certamente è consapevole di questa responsabilità, ma tutta l'Italia la senta: anzitutto perchè contro questa celebrazione si accenna qua e là in tutto il mondo una offensiva massonica (*Approvazioni*), una offensiva anticattolica, una offensiva antitaliana. Ora convien dire chiara-

mente al mondo anzitutto che l'Italia è cattolica; conviene poi aggiungere che l'Italia è orgogliosa del cattolicesimo come creazione del suo genio, come creazione latina, creazione di Roma; *di quella Roma onde Cristo è romano*, come ha detto Dante; conviene altresì tener presente che è necessario che il milione e forse milione e mezzo di pellegrini stranieri, che verranno in Italia l'anno venturo, vedano un'Italia assestata, un'Italia ordinata, un'Italia fascista; e infine convien tener conto degl'interessi materiali che al Giubileo si congiungono.

Ho creduto necessario richiamare l'attenzione, più che del Governo, di voi, onorevoli colleghi, su questo fatto di vitale importanza, perchè è necessario che tutta Italia si renda conto di questo fatto: che, se l'Italia ha potuto avere la sua Capitale con il nome immortale di Roma, ciò ha fatto dando in cambio la responsabilità di avere nel suo territorio il capo della religione di 300 milioni di credenti che vivono fuori dai nostri confini, e questa responsabilità l'Italia deve dimostrare di saper assumere e saper mantener ad ogni costo contro tutti. (*Vive approvazioni*).

Vi ringrazio o colleghi, della vostra benevolenza perchè ho sentito nell'attenzione con cui mi avete seguito lo stesso affetto profondo che io provo per la nostra Patria che pensa, che lavora e che cammina. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabbi.

GABBI. Onorevoli colleghi, vorrete consentire che io ringrazi vivamente prima l'onorevole Messedaglia, che ricordando la mia opera nel campo delle malattie esotiche ha voluto presentarmi a voi con parole che mi hanno veramente commosso. Egli ha anche la fortuna di essere un'oratore dalla calda, lucida e salda eloquenza, ed ha saputo mantenere costante la nostra attenzione e inchiodare il nostro spirito intorno ad un tema, quello della sanità, sul quale di solito non è portata una grande attenzione, specialmente quando si gode di una magnifica salute.

Voi sapete che cosa succede quando si parla di malattia a gente che è in ottime condizioni: si pensa e si parla come se venisse su dagli strati medi dello spirito un germe che è quel germe specifico, che può chiamarsi il Molierismo: una ironia fine che rende acidula la frase e malizioso il sorriso, ma che non è penetrante perchè non è perfo-

rabile l'arte che veglia alla salute che è la vita della vita, che è la forza dell'individuo e la prosperità delle Nazioni.

Quando c'è un'epidemia in atto o sono ancora visibili le sue ultime luci sinistre, allora si ricorre alla medicina, la quale diventa una arte sacra, perchè difende la vita, ed è allora che l'attenzione si volge sui medici, è allora che non ci sono più Molieristi, perchè anche essi vengono vicino a noi anche per un semplice colpo di sternuto: allora la medicina diventa qualche cosa di importante.

Ora a me ha fatto grandissimo piacere di vedere tutto l'interesse che ha suscitato nell'Assemblea la magnifica crazione (è la vera parola, caro collega Messedaglia) intorno ad argomenti di igiene che interessano soprattutto coloro i quali fanno della patologia umana argomento della loro professione.

Io ne sono veramente contento tanto che in questo momento mi sento sollecitato a parlarvi di questi argomenti per attrarre anche io, sopra altri campi, l'attenzione dei colleghi. Sono argomenti che interessano l'Assemblea, il Governo e il nostro Paese e il popolo nostro.

Io debbo cominciare ad entrare in tema col congratularmi col relatore onorevole Gatti, che non vedo presente, quando afferma giustamente, che la nostra legislazione sanitaria è ottima, quando afferma che la nostra organizzazione sanitaria è salda e forte — ed io aggiungo che la nostra legislazione sanitaria è stata ammirata all'estero — quando afferma che anche in taluni argomenti di leggi sanitarie nostre, sono venuti da noi gli stranieri a copiare.

Io, questo dicendo, non intendo affatto di vellicare l'ombellico ad alcuno, nè di raccattare con artificio benevolenza ed indulgenza. Sono positivista nudo e crudo: cerco il vero ed il vero esprimo. E quando parlo bene della Direzione Generale di sanità, so di dire una cosa giusta, e so di compiere anche un dovere, perchè quando, nei beati tempi democratici, chiedevo al ministro dell'istruzione del tempo aiuti per svelare le gravi malattie di origine esotica, che vi erano in Sicilia, ho trovato la porta chiusa; ma quando mi sono rivolto alla Direzione Generale di sanità, ho avuto qui in Roma organizzato ed attrezzato un magnifico laboratorio ed ho potuto dar corso ad una serie di studi che l'amico Messedaglia ha voluto gentilmente ricordare.

Era questa una premessa necessaria per entrare nel tema. Dalla relazione dell'onorevole Gatti io afferro una disposi-

zione che è veramente utile, una disposizione che ci difenderà meglio dalle malattie di quanto non sia avvenuto fin qui.

Quando si propone la creazione di un ufficio di igiene nei comuni con oltre 20,000 abitanti, quando in questi si mette il cosiddetto medico circondariale, si viene a costituire una catena la quale ci servirà veramente di difesa, perchè dal medico condotto (scelta vigile che vive spesso in mezzo ai pericoli una pessima vita, specie d'inverno, — e bisogna vedere come la vivono molti di questi colleghi — che non sono mai sicuri di dormire la notte nel loro letto, nè di aver certa l'ora del pranzo: sono essi le vigili sentinelle, prime a rivelare gli scoppi epidemici) dal medico condotto ripeto si passerà ai medici circondariali con l'ufficio d'igiene che raccoglie le prime manifestazioni epidemiche; poi si andrà a quel laboratorio provinciale di igiene e di profilassi che viene a completare quest'opera magnifica. E così abbiamo una prima catena, prima trincea di primi soldati, la trincea avanzata, per venire poi, alle retrovie attraverso la Direzione Generale di sanità, al ministro dell'interno.

Ora io saluto questa innovazione. Ma non è recente. Nel 1904, la nostra Direzione Generale di sanità aveva pensato alla istituzione di questi medici circondariali e ricordo di aver lavorato, come membro del Consiglio provinciale di Messina, per due mesi in una Commissione per preparare questo nuovo organismo che doveva certamente servire anche a dar vita a quella coscienza igienica delle masse (oggi si parla anche di una coscienza aereonautica) che invano attendiamo ancora. Ora il beneficio di questa nuova organizzazione è grande. Noi potremo in questa maniera identificare e difenderci anche dai germi delle malattie esotiche che ci ha portato la guerra.

Noi abbiamo veduto in realtà rivivere qui delle epidemie di tifo esantematico di cui era quasi cancellata la memoria. Noi abbiamo visto diffondersi, specie nei paesi dell'Italia settentrionale, casi di dissenteria... (sono parolacce, ma io sono medico e non posso esprimermi diversamente), casi che sono disseminati in quelle regioni. E un mio bravo allievo, il professore Franchini dell'Università di Bologna, sta raccogliendo questi elementi, sta indicando questi centri. Ed ugualmente è a dirsi di quelle forme di infezioni a diagnosi anonima che noi non sappiamo bene identificare perchè ci appa-

iono con connotati clinici ingannevoli, perchè mutabili.

Io saluto questo avvenimento che è notevole, onorevole Gatti, perchè questa nuova istituzione ci consente anche di completare le indagini su quella infezione malarica contro cui giustamente e sapientemente ha parlato ieri l'amico onorevole Messedaglia.

La nostra gente non sa che noi abbiamo disseminata la malaria in centri dove non c'era. Noi abbiamo portato i nostri malarici in paesi che ritenevamo salubri e ci siamo dimenticati che là vi era la zanzara vettrice del germe. Così abbiamo visto in provincia di Parma comparire l'infezione malarica in una città che da trent'anni e più non ne aveva ed in una celebre stazione che le è vicina. Grande la sorpresa per chi non conosce la etiologia di quella infezione! Di quila grande importanza: l'ufficio d'igiene, dirò così, circondariale sarà come una delle sentinelle, come una stazione, nella quale si comincerà a identificare nel germe la malattia e permettere a noi di stringere dei cordoni sanitari, quei cordoni sanitari che la democrazia ha spezzato in nome della libertà, lasciando però la libertà di diffondere nelle genti delle gravi epidemie.

Credo che sia venuto il momento di insorgere contro questo eccesso di libertà che conduce alle epidemie, ed insorgeremo fascisticamente!

Io saluto questa istituzione che è ottima nel fine, perchè abbiamo ancora un grave problema che ci assilla, direi quasi più della libertà che le opposizioni aventiniane continuano a farci venire avanti come un grande spauracchio.

Abbiamo bisogno di combattere le malattie sociali. Queste reclamano da noi il massimo interesse e la maggiore attenzione ed io non mi fermerò su quella che maggiormente colpisce le popolazioni, cioè la malaria. Bisogna riconoscere però che si dovette alla nostra Direzione Generale della sanità l'idea di combatterla con un magnifico ordinamento: con una Commissione governativa composta di clinici della quale facevo parte, e che ebbe pieni poteri. Chinino e medici erano a disposizione. Lotta magnifica, anche nella Sicilia orientale, dove potemmo vedere ridursi le perniciose e le recidive e comparire meno casi. Dopo due anni il magnifico organismo veniva amputato di un colpo. Per quale causa? La devo sapere ancora. Sarà, dice l'onorevole Cian, la democrazia: lo credo anch'io. (*Si ride*).

Della malaria parlò l'onorevole Messedaglia; ma io devo aggiungere che bisogna insistere nel convincere che il chinino è assolutamente lo specifico della malattia e che conviene fare la bonifica umana insieme alla bonifica della terra.

Ma a me, clinico ed in questo momento deputato, interessa certificare un fatto di notevole importanza; cioè, che là dove non si combatte la malaria, dove questa è endemica, abbiamo organismi con gracile sviluppo, ed è là che non si hanno quasi reclute militari, o si hanno in scarso numero. L'infezione produce una fragilità organica, per cui l'impeto della vita sino dai primi anni è lieve. E noi dobbiamo cercare di venire in aiuto a questi organismi per un bisogno che è estremo e che dirò più avanti.

Un altro punto dovrei toccare: quello della tubercolosi, un'infezione che ha commosso, commuove e commuoverà sempre il mondo. Abbiamo scritto un'infinità di volumi, abbiamo fatto un'infinità di ricerche, ma dal punto di vista curativo siamo ancora in attesa di rimedi sicuri. Però io mi affido a quello che dirà il collega Morelli, il quale certamente è entrato nelle segrete cose del tema e potrà dirvi quello che abbiamo potuto ottenere, quello che otterremo.

Su questo tema devo aggiungere solo che mi associo completamente ai sei criteri di difesa elencati nella relazione dell'onorevole Gatti. Sono d'accordo con lui, li approvo e affermo che bene si è fatto ad amputare quei comitati provinciali per la tubercolosi che non facevano altro che far perdere tempo e darci delle delusioni. Erano perfettamente inutili.

Concordo anche nella costituzione di un consorzio tra province e comuni e, quando i comuni sieno ritardatari, deve la provincia provvedere per parte sua alla costituzione del Sanatorio provinciale; non credo ai sanatori interprovinciali, perchè quando c'è il campanile di mezzo non si conclude più niente.

E vengo ad un altro tema sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro poichè, se non dovrò levarmi i calzari perchè non è sacro il terreno che dovrò attraversare, sarò costretto a chiedere all'alfabeto una limitazione di parole.

Mi trovo qui circondato e sovrastato dall'eterno femminile, quindi «intendete me' ch'io non ragiono». Parlo di quella malattia che dirò universale perchè, come scriveva il grande clinico francese Ricord, l'umanità si divide in tre classi: quelli che l'hanno avuta,



quelli che l'hanno, quelli che l'avranno. (*Ilarità — Commenti*).

Accanto alla malattia universale possiamo aggiungerne altre che si prendono « nell'attimo di voluttà ». Ebbene, queste forme oggi costituiscono un gravissimo problema sociale, che noi considerammo un po' in ritardo. Prima a sentirlo più fortemente fu la Germania, la quale si accorse della gravità del pericolo, e corse prontamente al riparo. Essa ha cercato di difendere la gente con delle conferenze, con opuscoli (ai quali accenna anche la nostra relazione), ed ha mandato perfino professori nei piccoli centri, a dimostrare quanto di grave c'è nel pericolo della malattia che va allargandosi. Gli Stati Uniti hanno adottate misure draconiane circondando « l'attimo » di infinite precauzioni.

La malattia universale è quella che interessa di più perchè essa lascia tracce profonde nell'organismo che nasce, e c'è un'eredità patologica veramente impressionante, che si traduce non solo in una particolare fragilità organica, ma in una manifesta tendenza dei nati ad essere colpiti dalla tubercolosi. Qui deve essere dilatata la pupilla dell'onorevole ministro degli interni, bisogna cercare di compiere opera assidua (*Commenti*) e stiano attenti anche gli onorevoli colleghi perchè forse il mio tema può interessarli. (*Ilarità*).

Io prego l'onorevole ministro Federzoni di completare le sagge provvidenze che annunzia in quella legge. Nomini gli ispettori nelle provincie dove ancora la nomina non è stata fatta. Faccia opera perchè questo ufficio di igiene sia di creazione fascista, cioè sia messo in atto, e non si ripeta (e che non si ripeta me ne fa affidamento la sua persona e il Governo) quel che si è verificato venti anni fa: un lavoro di due mesi e poi tutto in fumo. Si creerà così la coscienza igienica e si combatteranno le malattie sociali.

Dovrei toccare di un altro argomento, dell'alcoolismo, e mi dispiace di non vedere il ministro delle finanze che ha concesso mezzo miliardo di abbuono di tassa sul vino e ha favorito a diffondere l'alcoolismo. (*Vivi commenti*).

Io non dico mica che il ministro abbia fatto male; ha fatto benissimo, ma non potete togliere a me il diritto di credere che quando il vino costa due franchi se ne beve un litro, e quando costa un franco se ne bevono due. (*Commenti*).

Capivo benissimo che trattandosi di alcool avrei eccitato l'Assemblea; perciò passo all'acqua. (*Ilarità*).

E qui, onorevole ministro, parlo di due specie di acqua. Anzitutto dell'acqua potabile. Io prego l'onorevole ministro Federzoni di fare opera perchè i mutui per l'acqua potabile siano dati il più generosamente possibile. Io avrei voluto sapere che invece di 50 comuni fossero 500 quelli a cui l'acqua potabile si è data, perchè l'acqua è spesso veicolo di germi e quando sentiamo di gravi epidemie di tifo o di dissenteria, dobbiamo riconoscere che il veicolo è sopra tutto l'acqua, di modo che provvedendo le popolazioni di acqua buona, faremo opera altamente umana, sociale e nazionale.

Io so che vi sono dei comuni che ci pensano, ci sono altri che non se ne occupano.

Io voglio limitarmi a ricordare un episodio, e sono dolente che non sia presente il presidente del Consiglio. L'episodio è avvenuto in una frazione del comune di Calestano (Parma), rocca del pipismo, che smantellammo in pieno nelle elezioni del 6 aprile. Vi è in questa frazione un centinaio circa di persone, tutti piccoli proprietari. Erano costretti per poter avere acqua da bere e per tutti gli altri bisogni a scendere 50 metri vicino a un torrente, d'estate e d'inverno, con tutti i tempi! Bussarono invano alle porte sacre di quel comune ex pipista ed allora grazie al consiglio di un ottimo commissario prefettizio, si sono riuniti, hanno tirato fuori i denari, hanno costruito il loro acquedotto, hanno fatto non solo l'acquedotto, ma anche gli abbeveratoi e i lavatoi e all'inaugurazione di quel monumento (monumento d'igiene!) vi fu fra gli oratori anche un'oratrice. (*Commenti*). È interessante, sentite. (*Ilarità*). Era una donna anziana, non temete, (*Commenti*) la quale pronunziò il suo discorso. Qui fermo la vostra attenzione. Quando fu al termine del suo dire, così si espresse: « Onorevole Gabbi, fate sapere al nostro Duce che noi gli siamo veramente grati perchè ha portato nella Patria quella pace che è feconda di lavoro e di prosperità, e dite a lui che questa piccola piazza la intitoliamo al suo nome, al nome di Benito Mussolini ». (*Commenti — Approvazioni*).

E passo ad un altro genere di acqua, quella termale; passo, cioè, a considerare i comuni termali. Io trovo una singolare situazione di fatto. Le acque termali sono regolate da disposizioni emanate dal Ministero dell'interno, sentito il parere della Direzione di sanità. Le acque termali sono acque curative, quindi rientrano nella competenza del Ministero dell'interno, della Direzione di sanità.



E che cosa accade invece? Talune di queste sorgenti minerali che dovrebbero essere alle sue dipendenze, onorevole ministro, sono invece alle dipendenze del ministro delle finanze. Ma, santo Iddio, la sorgente è curativa e non capisco perchè se ne debba occupare il Ministero delle finanze. Se fosse qui Sua Eccellenza De Stefani glielo direi, perchè così si altera una disposizione organica, perchè le acque termali prima ancora che all'industria, servono a scopi curativi. Mi riservo quindi di prendere la parola in argomento in occasione della discussione del bilancio del Ministero delle finanze. Non vi dirò dei comuni termali perchè si propone una legge al riguardo.

Ora io devo fermarmi qui. Avevo pensato di trattare a questo punto dell'assistenza dell'infanzia, della pubblica beneficenza, e dell'assistenza alla maternità, ma lei mi ha prevenuto, onorevole ministro, col suo magnifico disegno di legge che ho letto stamane sul *Messaggero*. Le rivolgo il mio più vivo plauso: era ora che questa funzione altissima della difesa dell'infanzia e della maternità venisse finalmente organizzata. Perchè? Perchè io spero che le providenze che sono state promesse a difesa dell'infanzia varranno ad evitare o ridurre quella ereditarietà patologica che isterilisce la vita nel suo primo sviluppo, e che muove dalla malaria, muove dalla malattia universale, muove dalla tubercolosi, dall'alcoolismo. Torno a ripetere, io avevo preparato una lunga discussione in proposito. Ma lei onorevole ministro l'ha resa inutile e gliene rendo grazie.

Io ho già tediato sufficientemente, gli onorevoli colleghi (*No! no!*) ma questo è un argomento vitale, di altissima importanza. Quando noi vediamo trascurare queste giovani vite, quando non teniamo conto che esse dovranno costituire il nostro esercito di difesa, noi forse ci avviamo verso una situazione non bella, e perciò dicevo che questa assistenza deve essere regolata organicamente. Io avrei desiderato che fosse presente l'onorevole ministro delle finanze per dirgli che non si comprende perchè la tassa di 39 milioni, che si riscuote sui pubblici spettacoli e che era data prima al Ministero degli interni, sia stata assorbita nella misura di 24 milioni dal Ministero delle finanze, lasciandone soltanto 15 al Ministero dell'interno e questo quando l'assistenza agli infermi veniva meno, perchè gli ospedali non avevano i mezzi per andare

avanti ed erano costretti a chiudere i loro servizi, quando gli ospedali erano arenati anche nel loro sviluppo edilizio. Coi 24 milioni tolti al Ministero dell'interno si poteva dare un aiuto a questi ospedali, ma la potenza fagocitaria del ministro delle finanze è di primissimo ordine.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Onorevole Gabbi, è un caposaldo di politica finanziaria del nostro Governo la soppressione delle destinazioni speciali.

GABBI. Lo sarà adesso.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Lo è stato fin dall'inizio.

GABBI. Io voglio richiamare l'attenzione del ministro delle finanze anche su ciò che riguarda la tassa sui pubblici spettacoli. Quando, ad esempio, la Croce Rossa indice una festa di beneficenza per ingrossare le sue finanze, bisogna che paghi la tassa per ogni biglietto di entrata venduto. Perchè questo? Perchè il Governo fa assegnamento sulla carità? I circoli sportivi per i loro ludi domenicali devono pagare una tassa; ma se noi vogliamo sviluppare l'educazione fisica dobbiamo lasciare che questi organismi abbiano un assetto economico. Vi è anche un caso più grave. In occasione delle Olimpiadi si fece aumentare dal 10 al 15 per cento la tassa. Finite le Olimpiadi la tassa è rimasta e continua ancora. Perchè? A che serve? A rendere certo sempre più difficile lo sviluppo di quell'educazione fisica che dobbiamo coltivare! Io avrò occasione di parlarne anche all'onorevole ministro Casati quando si discuterà il suo bilancio. Noi dobbiamo avere dei giovani sani e forti. Io ho applaudito quando l'onorevole ministro della guerra, parlando dell'esercito forte, dette un pugno alla Crispi sul tavolo; ma osservo che per avere un esercito forte ci vogliono soldati forti e ben educati.

Io un giorno lessi su di un giornale tedesco che al monumento del Milite Ignoto la Germania aveva scritto: « *invictis victi victuri* »: « ai caduti non vinti i vinti promettono che vinceranno ». Questo, signori miei, è uno squillo di battaglia per il futuro. Non lo dimentichiamo! (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

GRECO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere se, tenuto conto delle finalità di ordine scientifico, economico, sociale e turistico, non ritenga opportuno di addivenire, anche nell'Italia meridionale alla istituzione di un Parco nazionale, denominato della Sila, utilizzando gli studi all'uopo compiuti da apposita Commissione e a simiglianza di quanto è stato effettuato, nell'Italia settentrionale e centrale, con la costituzione dei Parchi nazionali del Gran Paradiso e dell'Abruzzo, in base ai Regi decreti-legge 3 dicembre 1922, n. 1584, e 24 gennaio, n. 168, e con la legge 12 luglio 1923, n. 511.

« Bianchi Michele ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se intenda con la restituzione del comune di Montese alla pretura di Vignola (con istituzione per altro di sezione distaccata) e al tribunale di Modena, ristabilire la unità della provincia di Modena e far corrispondere le circoscrizioni giudiziarie a quelle amministrative.

« Vicini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se non creda utile di dare opera per stimolare e aiutare l'esportazione vinicola nostra nell'isola di Malta, mercato che era sempre fornito dalla Sicilia e che ora invece è nelle mani della Spagna e della Grecia, nazioni ben più distanti che i nostri centri vinicoli da Malta.

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere se siano stati continuati gli studi invocati fin dal 1909 dal Consiglio superiore della previdenza per dare all'assicurazione contro la grandine nel nostro Paese l'estensione e i caratteri che permettano il diffondersi generale di questa necessaria previdenza in tutte le regioni italiane; e se almeno siano stati raccolti gli elementi statistici sulla grandinosità in Italia e sul lavoro delle varie società assicuratrici grandine.

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali ragioni, a proposito di imposte straordinarie sul patrimonio, venga talora attribuito alle far-

macie un valore completamente arbitrario di avviamento, negato dalla legge 1913 sulle farmacie, e sia completamente trascurata la valutazione del carattere professionale impresso dalla suddetta legge alle farmacie stesse, le quali, solo in via transitoria, spesso eccezionale ed insensibile, possono rivestire, ai fini dell'imposta considerata, una consistenza patrimoniale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Belloni Ernesto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere come vengano rispettati dalle Agenzie distrettuali delle imposte, nei riguardi delle farmacie, i criterî ripetutamente affermati dal legislatore e nelle stesse istruzioni ministeriali: le quali, dopo aver avvertito (11 agosto 1917) come « in genere l'onere della prova spetta all'Agenzia » confermarono (22 marzo 1921) come si debba « tener conto delle particolari condizioni dell'industria esercitata e non considerare gli elementi di presunzione come norma regolativa ».

« Quali disposizioni, infine, il ministro abbia adottato ed intenda adottare per impedire ciò che è invece diventato normale, cioè degli accertamenti fantasticamente indiziari, che hanno snaturata una modesta eventuale revisione ed integrazione di ricchezza mobile in una imposta straordinaria per inesistenti sopraprofiti di guerra. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Belloni Ernesto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se creda di riaffermare e di dare affidamento alle popolazioni che la circoscrizione del circondario di Reggio non potrà, nè sarà mai staccata dalla circoscrizione della Corte di appello di Messina conforme agli interessi ed ai voti espressi dalle assemblee forensi e dai Consigli professionali di Reggio e Messina; tanto più che la nuova circoscrizione ha dato ottimi risultati ed ha avuto il consenso entusiastico della popolazione della provincia di Reggio.

« Per sapere inoltre se intenda provvedere al buon andamento dell'Amministrazione della giustizia per il tribunale di Messina, resa impossibile, nonostante lo zelo di quegli egregi magistrati, per la riduzione del numero dei giudici e delle sezioni; per cui si trovano tuttavia in deliberazione oltre trecentocinquanta cause civili che non hanno potuto essere decise per l'enorme carico che incombe sul tribunale, e si trovano pendenti una infinità di procedimenti

penali anche con detenuti che, dovrebbero aspettare anni per venire giudicati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Betti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, abolita l'imposta sul vino, non sia il caso, pur continuando a riscuotere l'imposta sul vino venduto prima del 15 settembre, di non inferire con multe e contravvenzioni esose per semplici ritardi di denunce o errori materiali o mancanze compiute in buona fede. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Marescalchi, Alice ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.15.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925. (9 e 9-bis)

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925. (14 e 14-bis)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925. (12 e 12-bis)

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI.

